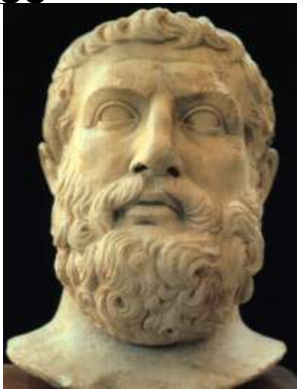


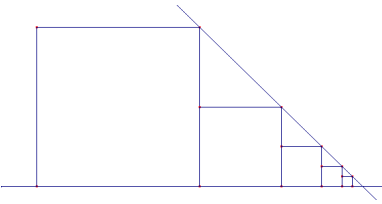
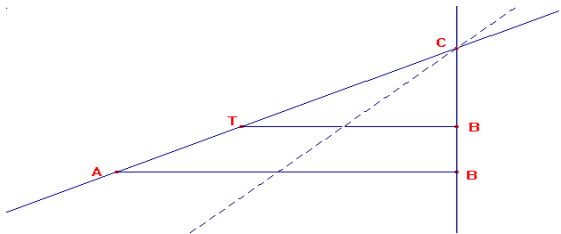


Modulo storico-problematico di FILOSOFIA per una III liceo scientifico / I liceo classico

# L'ESSERE...

## UNO, molteplice o INFINITO?

Viaggio da Parmenide a Platone attraverso Zenone e Gorgia...

	<p><b>Parmenide di Elea</b> (515?-440 a.C.)</p> <p><b>Platone</b> (428-347 a.C.) e <b>Aristotele</b> (384-322 a.C.)</p>	
<p><b>Zenone di Elea</b> (500- ? a.C.)</p>		
		

di

**Mauro Cinquetti**

[cinquetti@ilmondodisofia.it](mailto:cinquetti@ilmondodisofia.it)

Il presente lavoro è nato all'interno di un laboratorio di didattica della filosofia tenuto dai proff. Eugenio De Caro e Achille Maffini , SSIS sezione di Parma per la classe A037 (filosofia e storia) A.A. 2002/2003

Mauro Cinquetti

# UNO, MOLTEPLICE, INFINITO...

## INDICE

INDICE	p.2
INTRODUZIONE, MAPPA CONCETTUALE	p.3
PREREQUISITI, OBIETTIVI	p.4
TEMPI, PIANO DI LAVORO, AGGANCI PLURIDISCIPLINARI	p.5
<b>0. PER COMINCIARE...</b>	p.6
<b>1. PARMENIDE E IL PROBLEMA DELL'ESSERE</b>	p.7
Parmenide, LA VERITA'	p.8
LA VEROSIMIGLIANZA	p.10
Sintesi	p.12
<b>1/B. MELISSO E PARMENIDE...</b>	p.13
Melisso, L'ESSERE E' UNO	p.14
Sintesi	p.15
SCHEDA LESSICALE: L'ESSERE	p.16
<b>2. ZENONE E I PARADOSSI DELLA MOLTEPLICITA' SENSIBILE</b>	p.17
SCHEDA: I PARADOSSI DI ZENONE	p.18
Sintesi - Per approfondire...	p.21
<b>3. I SOFISTI, GORGIA E LA «DECOSTRUZIONE» DELL'ESSERE-UNO</b>	p.22
SCHEDA LESSICALE: I SOFISTI	p.23
Anonimo, GORGIA E LE CONTRADDIZIONI DELL'ESSERE	p.24
Sintesi e nuove prospettive	p.25
Schema argomentativo	p.26
<b>4. PLATONE E LA MEDIAZIONE TRA UNO E MOLTEPLICE...</b>	p.27
Platone, IL PROBLEMA DEL FALSO E DELL'ERRORE	p.29
I «GENERI SOMMI» ovvero IL «PARRICIDIO DI PARMENIDE»	p.30
LA DIALETTICA ovvero LA «SCIENZA» SECONDO PLATONE	p.33
Sintesi	p.35
SCHEDA: LA STRUTTURA DELL'ESSERE SECONDO PLATONE	p.36
<b>5. Conclusioni. PARMENIDE E LA CIVILTA' DELLA TECNICA</b>	p.38
E.Severino, PARMENIDE E LA TECNICA	p.39
<b>Appendice. VERIFICA SOMMATIVA</b>	p.40

## INTRODUZIONE

Questo percorso didattico affronta due temi cruciali e intrecciati del pensiero antico: il rapporto unità/molteplicità e la questione Essere/Non-Essere.

Punto di partenza è il pensiero di Parmenide sull'Essere e il suo sviluppo da parte di Melisso.

Il discorso si sviluppa poi su due binari paralleli.

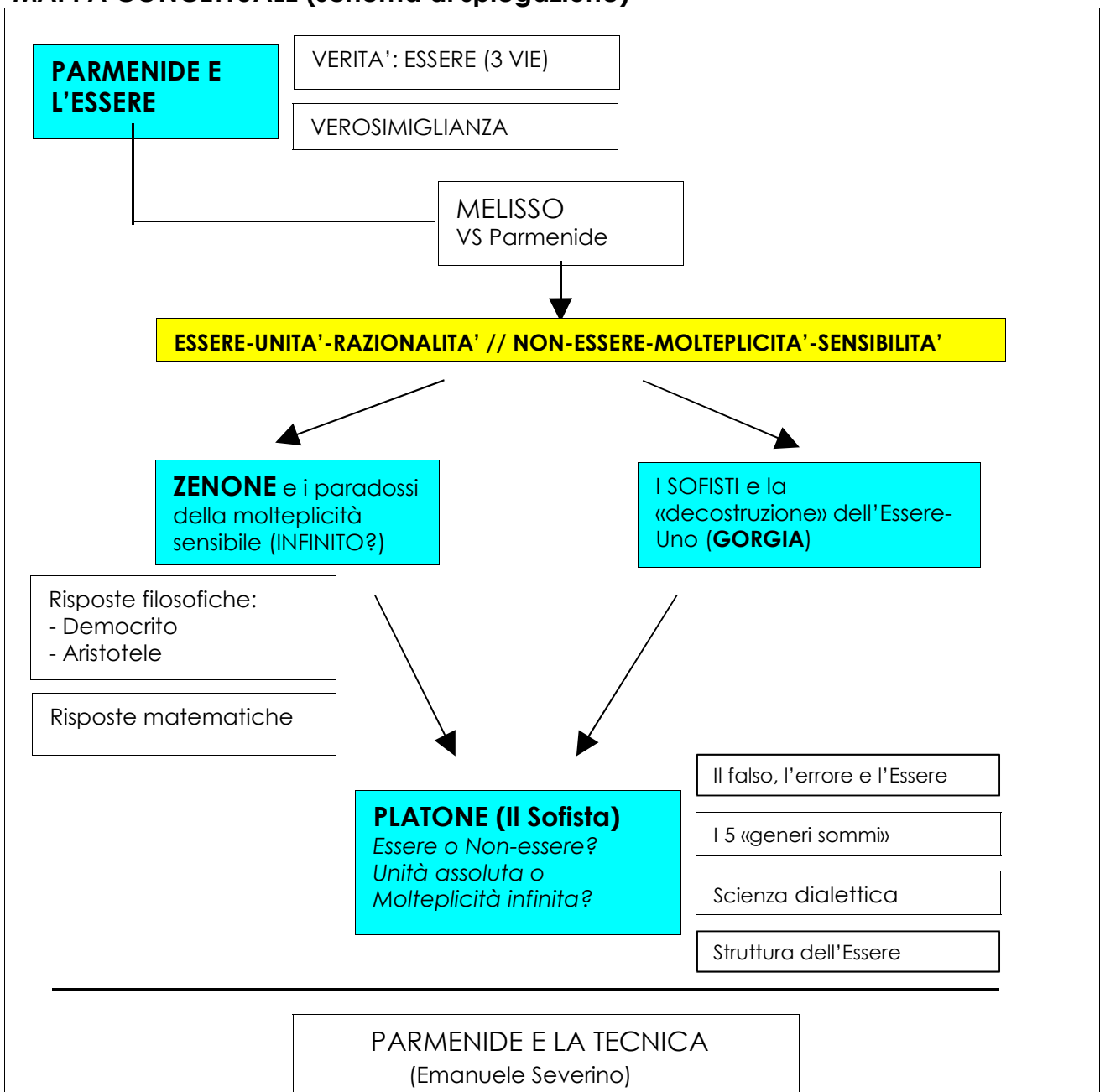
Un primo binario affronta le questioni poste da Zenone (unità/molteplicità) e la discussione che i suoi paradossi hanno aperto in merito all'unità della realtà contro la dispersione contraddittoria del molteplice.

Un secondo binario tematizza invece la polverizzazione della realtà in una molteplicità irrelata, seguendo il pensiero dei sofisti e di Gorgia.

Tra la posizione dell'unità e quella della molteplicità si colloca il tentativo di mediazione di Platone, attraverso il "parricidio di Parmenide" compiuto da Platone nel *Sofista*.

Il percorso si conclude con uno sguardo all'attualità filosofica contemporanea affrontando alcune riflessioni di Emanuele Severino su Parmenide e Platone.

## MAPPA CONCETTUALE (schema di spiegazione)



## **PREREQUISITI**

I destinatari sono studenti della III liceo scientifico o di una I liceo classico.

Per poter adeguatamente comprendere la portata del modulo si richiede una CONOSCENZA di base dei seguenti punti:

- una seppur generica definizione della filosofia
- il pensiero degli autori Presocratici precedenti a Parmenide, in modo da poter cogliere novità e continuità dell'eleatismo e le discussioni nuove che esso apre (I fisici di Mileto, i pitagorici, Eraclito).

Per quanto riguarda le ABILITA' si richiedono i seguenti prerequisiti:

- capacità di prendere appunti
- capacità di leggere alcuni frammenti di autori filosofici

## **OBIETTIVI**

Gli obiettivi del percorso possono essere distinti tra obiettivi di conoscenze e obiettivi di abilità.

Per quanto riguarda le CONOSCENZE:

- conoscenza del pensiero di Parmenide e del suo sviluppo nella scuola eleatica
- conoscenza dei paradossi di Zenone (in particolare "Achille e la Tartaruga"), loro significato e loro discussione critica alla luce di alcune semplici riflessioni matematiche e filosofiche sull'INFINITO
- conoscenza della genesi del concetto di "Essere" e suo sviluppo da parte di Platone e di Aristotele

Per quanto riguarda le ABILITA':

- capacità di connettere e confrontare il pensiero di vari autori (Parmenide-Zenone, Parmenide-Platone...)
- capacità critica di discutere e problematizzare queste connessioni
- capacità di leggere e comprendere brevi testi filosofici
- capacità di leggere una mappa concettuale, smontarla e ricostruirla.
- capacità di utilizzare un linguaggio appropriato e preciso
- capacità di sintesi (produzione di brevi testi scritti o schemi)

## TEMPI – PIANO DI LAVORO

Circa 15 ore. Così distribuite:

Tema	Lezioni	Testi	Tempi
Parmenide e il problema dell'Essere	La verità	Parmenide, <i>Sulla natura</i>	2
	Le opinioni dei mortali	Parmenide, <i>Sulla natura</i>	1
	Melisso e Parmenide	Melisso, <i>Intorno alla natura o sull'essere</i>	1
Zenone, l'uno, il molteplice, l'infinito	Parmenide e Zenone	Platone, <i>Parmenide</i>	1
	I paradossi di Zenone	SCHEDA	1
	Risposte ai paradossi	SCHEDA (Aristotele, <i>Fisica</i> Euclide, <i>Elementi</i> )	1
Gorgia, e il non-essere	I sofisti e il problema della conoscenza	SCHEDA	1
	Il nichilismo di Gorgia	<i>De Melisso, Xenophane et Gorgia</i>	1
Platone e il <i>Sofista</i> : la mediazione tra uno-essere e molteplice-non-essere	Il falso e l'errore in seno all'Essere	<i>Il Sofista</i>	1
	I generi sommi e il "parricidio di Parmenide"	<i>Il Sofista</i>	2
	La scienza dialettica	<i>Il Sofista</i>	1
	La struttura dell'essere secondo Platone	SCHEDA	1
Parmenide e la civiltà della tecnica	Severino e Parmenide	E.Severino, <i>Il destino della tecnica</i>	1

## AGGANCI PLURIDISCIPLINARI

Il modulo si presta in modo particolare per una classe di liceo scientifico poiché affronta nodi fondamentali del pensiero scientifico.

Il problema dell'infinito apre sulla matematica e sulla geometria (anche se il calcolo infinitesimale non è esattamente programma di un terzo anno).

## 0. PER COMINCIARE...

- Prima di cominciare è utile lavorare sui prerequisiti. Lo schema sotto propone uno modello interpretativo degli autori già studiati (fisici di Mileto, pitagorici, Eraclito) sulla base del «principio di polarità» che caratterizza la mentalità greca dei primi filosofi. La ragione dei primi filosofi procede per contrapposizioni e contrasti polari: «Un contrasto di opposizioni polari (assolute, o comunque brusche, estreme) è costitutivo del primo pensare e sentire (...) greco; i valori, e in generale le qualità, potevano essere concepiti soltanto insieme al loro opposto. (...) Il pensiero opera di continuo con elementi di contrasto» (H.Fraenkel, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, Il Mulino, Bologna 1997, p.749). La compilazione dello schema è la base di partenza per comprendere il problema dell'Essere posto da Parmenide. Accanto a ciascun filosofo individuare in modo sintetico gli elementi polari del loro pensiero.

FILOSOFI	ELEMENTI «POLARI»
Talete	
Anassimandro	
Anassimene	
Pitagorici	
Eraclito	

## 1. PARMENIDE E IL PROBLEMA DELL'ESSERE

- All'inizio del V sec. a.C. la filosofia si sposta sul territorio delle colonie italiche della Magna Grecia. In Campania, ad Elea (l'odierna Velia), nasce e vive Parmenide tra il 515/510 a.C. e il 440 a.C.
- È considerato il fondatore della scuola eleatica che da lui ha inizio. Egli per primo sposta in modo chiaro la sua attenzione non più su singoli elementi della natura, ma sulla natura nella sua totalità-unitarietà.
- Obiettivo di Parmenide è quello di *affermare l'unità fondamentale di tutta la realtà*, cioè di tutta la natura. In questo egli corregge il pensiero dei filosofi precedenti che più o meno tutti ponevano alla base della realtà una dualità, una dialettica polare irriducibile: **Anassimandro** vedeva una dialettica degli opposti all'interno dell'*apeiron*; **Anassimene** vedeva nell'aria l'elemento sfuggente e leggero datore di forza e di vita di contro alla materia piena e immobile; lo stesso si potrebbe dire di **Talete**, che intendeva l'acqua come l'elemento dell'attività, della vita contro per esempio l'elemento passivo e amorfo della terra; I **Pitagorici** concepivano il numero, elemento fondamentale della realtà tutta, come la combinazione di due elementi polari: il limite e l'illimitato.
- Già **Eraclito** aveva invece colto l'unità fondamentale degli opposti: la realtà è sì polare e continuamente dialettica, ma gli opposti non sono altro che due facce della stessa medaglia, c'è un'intima unità degli opposti che trova la sua manifestazione nell'elemento del fuoco-logos.
- Per certi versi in linea con l'oscuro filosofo di Efeso (seppur probabilmente senza che i due si conoscessero) Parmenide sostiene che dietro la polarità di fondo della natura c'è un'unità più profonda, che anche linguisticamente si esprime col verbo "Essere". La totalità della realtà ha un punto centrale unitario nel fatto che essa **è**, appartiene all'universo dell'essere. Non bisogna perdere di vista questa tenuta centrale unitaria.
- **IL POEMA "SULLA NATURA"**: Parmenide esprime le sue riflessioni filosofiche in un lungo poema intitolato "*Sulla Natura*", del quale ci sono rimasti solo pochi frammenti. Esso è diviso in due parti. Una prima parte dedicata alla Verità, una seconda parte dedicata alle "opinioni dei mortali".

(Cf. Mauro CINQUETTI, *Parmenide – Breve scheda biografica e dottrinale*, <<http://www.ilmondodisofia.it/filosofi/p/parmenide.htm>> ).

**TESTO 1: Parmenide, *Sulla natura*<sup>1</sup>**

LA VERITÀ

1) Le due vie

[2]

*Orbene io ti dirò e tu ascolta attentamente le mie parole,  
quali vie di ricerca sono le sole pensabili:  
l'una <che dice> che è e che non è possibile che non sia  
è il sentiero della Persuasione (giacché questa tien dietro alla Verità);  
l'altra <che dice> che non è e che è necessario che non sia,  
questa io ti dichiaro che è un sentiero del tutto in indagabile:  
perché il non-essere né lo puoi pensare (non è infatti possibile),  
né lo puoi esprimere.*

[3]

*... infatti lo stesso è il pensare e l'esser<sup>2</sup>.*

2) La terza via

[6]

*È necessario dire e pensare che l'essere è. L'essere infatti è  
Mentre nulla non è; che è quanto ti ho costretto ad ammettere.  
Da questa prima via di ricerca infatti ti allontanano,  
eppoi inoltre da quella per la quale mortali che nulla sanno  
vanno errando, gente dalla doppia testa. Perché è l'incapacità che nel loro  
petto dirige l'errante mente: ed essi vengono trascinati*

<sup>1</sup> I testi proposti e le rispettive traduzioni sono tratti da: Parmenide, *Sulla natura*, in G. Giannantoni (ed.), *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, tr. it. di P. Albertelli (modificata e tratta da Cioffi et al., *Il testo filosofico*, vol. I, Bruno Mondadori, Milano 1991, pp. 124 ss.).

<sup>2</sup> Questi due frammenti sono all'inizio del poema di Parmenide, nella parte del poema dedicata alla Verità si individuano tre vie. Due emergono qui, fin dall'inizio. Vediamo innanzitutto le prime due vie (le principali). Parmenide utilizzando per la prima volta nella storia del pensiero filosofico il principio di non-contraddizione individua due vie principali: quella dell'Essere che coincide con la verità; quella del Non-Essere (potremmo intenderlo oggi come il "nulla assoluto") che si rivela come impossibile perché non si può nemmeno pensare ciò che in assoluto non è. In virtù di questo egli instaura una identità tra Pensiero, Essere e Linguaggio: ciò che è pensato appartiene all'essere, il nulla assoluto non può nemmeno essere pensato né espresso linguisticamente [Pensiero=Essere=Linguaggio]. L'Essere dunque coincide con la realtà stessa nella sua totalità più ampia, tutto ciò che esiste, che è pensato, che è detto, che è stato e che sarà. Questa una prima definizione generale di Essere.

*insieme sordi e ciechi, istupiditi, gente che non sa decidersi,  
da cui l'essere e il non-essere sono ritenuti identici  
e non identici, per cui di tutte le cose reversibile è il cammino.*

[7]

*Perché non mai questo può venir imposto, che le cose che non sono siano:  
ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero  
né l'abitudine nata dalle molteplici esperienze ti costringa lungo questa via,  
a usar l'occhio che non vede e l'udito che rimbomba di suoni illusori  
e la lingua, ma giudica col raziocinio la pugnace disamina  
che io ti espongo<sup>3</sup>.*

### 3) Gli attributi dell'Essere

[8]

*Non resta ormai che pronunciarsi sulla via  
che dice che è. Lungo questa sono indizi  
in gran numero. Essendo ingenerato è anche imperituro,  
tutt'intero, unico, immobile senza fine.  
Non mai era né sarà, perché è ora tutt'insieme,  
uno, continuo. Difatti quale origine gli vuoi cercare?  
come e donde il suo nascere? Dal non essere non ti permetterò né  
di dirlo, né di pensarlo. Infatti non si può ne dire né pensare  
ciò che non è. E quand'anche, quale necessità può aver spinto  
lui, che comincia dal nulla, a nascere dopo o prima?  
Di modo che è necessario o che sia del tutto o che non sia per nulla.  
Giammai poi la forza della convinzione verace concederà che dall'essere  
alcunché altro da lui nasca. Perciò né nascere  
né perire gli ha permesso la giustizia disciogliendo i legami,  
ma lo tien fermo.*

---

<sup>3</sup> Ora Parmenide introduce tra le righe una **terza via**, che sembra voler eludere la secca alternativa delle prime due in cui l'una è l'opposto dell'altra e si escludono a vicenda. Accanto alla via maestra dell'Essere e alla via del Non-essere che va evitata perché impossibile, c'è poi una terza via [eppoi inoltre da quella...] da evitare, quella di chi rifiuta il principio supremo di non-contraddizione. È la via delle **molteplici apparenze sensibili**, scollegate tra loro, non ricondotte a unità, senza coerenza e quindi contraddittorie, cioè impossibili da conciliare tra loro (presuppongono dunque una doppia testa per essere pensate), in cui essere e non-essere sono confusi e affermati entrambi nel divenire continuo e irrelato. Va sottolineato che questa terza via non significa necessariamente che l'esperienza sensibile (per natura multiforme, varia e in movimento) in quanto tale sia da squalificare, ma che è da rifiutare l'esperienza sensibile quando è presa da sola e assolutizzata nella sua molteplicità e mutabilità e non ricondotta nell'unità dell'Essere che tutto comprende.

(...)

*Neppure è divisibile, perché è tutto quanto uguale.*

*Né vi è in alcuna parte un di più di essere che possa impedirne la contiguità,  
né un di meno, ma è tutto pieno d'essere.*

*Per cui è tutto contiguo: difatti l'essere è a contatto con l'essere.*

*Ma immobile nel limite di possenti legami*

*sta senza conoscere né principio né fine, dal momento che nascere e perire  
sono stati risospinti ben lungi e li ha scacciati la convinzione verace<sup>4</sup>.*

## LA VEROSIMIGLIANZA

(Le opinioni dei mortali)

[8]

*È la stessa cosa pensare e pensare che è:*

*perché senza l'essere in ciò che è detto*

*non troverai il pensare: null'altro infatti è o sarà*

*eccetto l'essere, appunto perché la Moira lo forza*

*ad essere tutto intiero e immobile. Perciò saranno tutte soltanto parole*

*quanto i mortali hanno stabilito, convinti che fosse vero:*

*nascere e perire, essere e non essere,*

*cambiamento di luogo e mutazione del brillante colore<sup>5</sup>.*

*Con ciò interrompo il mio discorso degno di fede e i miei pensieri*

*intorno alla verità: da questo punto le opinioni dei mortali impara*

*a conoscere, ascoltando l'ingannevole andamento delle mie parole.*

*Perché i mortali furono del parere di nominare **due forme**:*

---

<sup>4</sup> Dopo la *pars destruens* Parmenide avanza la *pars construens* della sua dottrina. Si tratta allora di determinare l'Essere e i suoi attributi. L'Essere, se vuole essere fedele e coerente col principio di non contraddizione, deve presentare i seguenti attributi: ingenerato, imperituro, senza passato, né futuro, ma eternamente presente, senza fine, intero, unico, immobile. Parmenide individua anche un altro aspetto fondamentale dell'Essere: è finito (per i greci la finitezza è segno di perfezione) e paragonato a "ben rotonda sfera di egual forza dal centro in tutte le direzioni".

<sup>5</sup> Al termine della prima parte dedicata alla Verità l'eleate ritorna sul problema dell'esperienza sensibile, già toccato, ma che ora si appresta ad approfondire. L'esperienza sensibile sembra qui, all'inizio della seconda parte, essere qualificata da Parmenide come "soltanto parole". In realtà ciò che egli vuole sottolineare è l'incapacità dell'uomo a trovare unità nell'esperienza: nascere e perire, essere e non-essere. Sta nell'e disgiuntivo l'errore, nel non capire che tutti i fenomeni non hanno valore in se stessi, che tutti gli enti non sono accanto ad altri enti, ma sono aspetti di un unico Essere. La tesi trova conferma quando inizia la seconda parte del poema (giuntaci però in forma molto più frammentaria, dedicata alle "opinioni dei mortali"). In esse Parmenide trova qualcosa di verosimile, c'è un modo per salvare l'esperienza.

*una delle quali non dovevano – e in questo sono andati errati - :  
ne contrapposero gli aspetti e vi applicarono note  
reciprocamente distinte: da un lato il **fuoco etereo**  
che è dolce, leggerissimo, del tutto identico a se stesso,  
ma non identico all'altro, e inoltre anche l'altro <lo posero> per sé  
con caratteristiche opposte, <cioè> **la notte senza luce**, di aspetto denso e pesante.  
Quest'ordinamento cosmico, apparente come esso è, io te lo espongo compiutamente,  
cosicché non mai assolutamente qualche opinione dei mortali potrà superarti.*

[9]

*Ma dal momento che tutto è denominato luce e tenebra  
e queste, secondo le loro attitudini sono applicate a questo e a quello,  
**tutto è pieno insieme di luce e di tenebra invisibile**,  
pari l'una e l'altra, perché né con l'una, né con l'altra c'è il nulla<sup>6</sup>*

---

<sup>6</sup> Il testo è di difficile interpretazione, ma i critici hanno evidenziato i seguenti punti. (1) Parmenide contesta che i mortali abbiano scambiato quelli che erano due **aspetti** dell'Essere per **"forme"** autonome, sussistenti "per sé" ("due forme, una delle quali non dovevano"), dimenticando che l'unica vera forma della realtà è l'Essere. (2) Parmenide individua due elementi polari: il fuoco, leggerissimo, e la notte, pesante. Sono esemplificazioni delle due qualità "polari" fondamentali che possiamo ritrovare nel pensiero dei filosofi precedenti. Egli vuole superare questa polarità "ipostatizzante" gli elementi. (3) Infine Parmenide abbozza una nuova versione di ordine cosmico fondata sulla pienezza dell'Essere che comprende al suo interno sia la luce sia la tenebra (leggerezza e pesantezza) principi fondamentali, di spiegazione razionale del mondo sensibile, non contrapposti, ma compresenti e "pari" tra loro (le sottolineature in grassetto nel testo sono nostre).

## SINTESI

- La realtà naturale presenta dunque, al di sotto dell'apparente molteplicità e mutevolezza, un'unità fondamentale che la filosofia deve indagare se vuole fare un discorso "scientificamente" corretto e non contraddittorio.
- L'unità degli opposti avvicina Parmenide alle posizioni di Eraclito il quale pure, indipendentemente, voleva affermare che dietro il divenire e lo scorrere c'è una fondamentale costanza che consiste appunto, per Eraclito, nel divenire stesso. In questo senso la critica recente ha rivisto le interpretazioni che tendevano a contrapporre Parmenide ed Eraclito, l'uno come il filosofo dell'Essere unitario e immobile, l'altro come il filosofo del divenire e degli opposti.
- Un altro punto cruciale del pensiero parmenideo è sicuramente la questione dell'esperienza sensibile. Come si è visto Parmenide è lungi dal negarne il valore in senso assoluto. Egli anzi intende salvare l'esperienza riconducendola a unità e invitando il filosofo a cogliere gli aspetti di correlazione unitaria che attraversano l'esperienza. È fallace l'esperienza quando è presa di per sé stessa senza lo sforzo razionale di ricondurla a unità.

## 1/B. MELISSO E PARMENIDE...

- Melisso, nato a Samo tra la fine del VI e i primi anni del V sec. A.C., può essere considerato un esponente dell'eleatismo, cioè di quella corrente filosofica che trae spunto da **Parmenide**.
- Egli è colui che ha dato una sistemazione organica, chiara e lineare alla difficile e criptica dottrina parmenidea e forse per questo spesso gli autori successivi confondono la dottrina originale di Parmenide con quella di Melisso. In conseguenza di ciò le critiche spesso rivolte a Parmenide sono in realtà da rivolgere allo sviluppo che Melisso applicò alle tesi parmenidee.
- Opera principale in cui avviene la rigorizzazione della dottrina parmenidea e che ci è pervenuta in frammenti si intitola **Intorno alla natura e sull'essere**, che ci è pervenuto in frammenti. Ne proponiamo alcuni per tentare di capire come Melisso ha modificato e tradito la dottrina originaria di Parmenide.
- Si vedrà infine come la lettura di Melisso abbia aperto un problema fondamentale in seno al pensiero filosofico antico: la dicotomia tra pensiero e realtà sensibile...

**TESTO 2: Melisso di Samo, *Intorno alla natura o sull'essere* (frammenti)**

[L'ESSERE E' INFINITO E UNICO]

[B 3]

<L'Essere> *come è sempre, così è necessario che sia infinito in grandezza*<sup>7</sup>.

[B 6]

<L'Essere> *se è infinito, deve essere uno. Infatti se fossero due, non potrebbero essere infiniti, ma uno avrebbe un limite nell'altro*<sup>8</sup>.

[B 8]

*Questo che abbiamo detto è dunque massima prova che l'essere è soltanto uno. Ma sono prove anche le seguenti. Se ci fossero molte cose dovrebbero essere così come appunto io dico che è l'uno. Infatti, se c'è la terra e l'acqua e l'aria e il fuoco e il ferro e l'oro e una cosa è viva e l'altra è morta e nera e bianca e quante altre cose gli uomini dicono essere, se dunque tutto questo esiste e noi rettamente vediamo e udiamo, bisogna che ciascuna di queste cose sia tale quale precisamente ci parve la prima volta e che non muti né diventi diversa, ma che ciascuna sempre sia quale precisamente è. Ora noi diciamo di vedere, udire, intendere rettamente. Invece ci sembra che il caldo diventi freddo e il freddo caldo, il duro molle e il molle duro e che il vivente muoia e venga dal non vivente e che tutte queste cose si trasformino e che ciò che era e ciò che è ora per nulla siano uguali. (...) **Cosicché ne viene di necessità che noi né vediamo né conosciamo la realtà.** (...) Mentre infatti diciamo che le cose sono molte ed eterne e che hanno certi aspetti e resistenza, ci sembra che tutto si trasformi e si muti da quel che ogni volta l'occhio ci fa vedere. E' chiaro dunque che non rettamente vedevamo e che quelle cose non*

<sup>7</sup> Melisso riprende le tesi di Parmenide dell'unità fondamentale della realtà-natura utilizzando il concetto di Essere. Tuttavia emergono alcune significative differenze tra gli attributi dell'essere di Parmenide e gli attributi dell'essere di Melisso. Innanzitutto l'essere di Melisso è **infinito** nel tempo e anche nello spazio, a differenza di quello di Parmenide che era limitato, ben determinato e "simile a ben compatta sfera". Con quest'idea si introduce nel pensiero antico un elemento nuovo e decisivo: una sorta di *infinito in atto* "al di fuori del quale non c'è nulla". Per la prima volta nel pensiero greco la categoria di Infinito non è sinonimo di imperfezione e dispersione, ma di massima perfezione e compiutezza.

<sup>8</sup> In secondo luogo l'**unità** che in Parmenide era solo uno dei tanti attributi dell'essere, è invece assolutizzata da Melisso che lo identifica con l'essere stesso Essere = Uno. L'essere si identifica con l'unità, quindi acquisisce un carattere monolitico e coincide con l'infinito. Le conseguenze di questa identificazione sono decisive, perché si mina alla radice ogni possibile molteplicità o pluralità nella natura, soprattutto se questa unità, come avviene in Melisso, si traduce in un'entità infinita in atto, totalmente compiuta in se stessa.

*rettamente sembrano essere molteplici; infatti non si trasformerebbero se fossero reali, ma ciascuna sarebbe tale quale precisamente sembrava. (...) Ma se si trasforma ecco che l'essere perì e il non essere nacque. Così dunque se ci fosse un molteplice esso dovrebbe essere tale quale è appunto l'uno<sup>9</sup>.*

## SINTESI – PROBLEMI APERTI PER LA FILOSOFIA ANTICA

La lettura che di Parmenide ci ha lasciato Melisso lascia un problema fondamentale per la filosofia del tempo: Quale rapporto tra l'Essere unitario, razionale, non-contraddittorio, totalmente identico a se stesso e la molteplicità sensibile, contraddittoria che si delinea come il Non-Essere?

**Essere-Uno-Razionalità ↔ Non-essere-Molteplice-Sensibilità**

Di fronte a questo problema vari sono stati gli sviluppi, ci limitiamo a individuarne due principali:

- 1) Da un lato c'è l'esempio di Zenone (500-490 a.C.) che sembra voler riaffermare la validità dell'Essere, dell'Uno, della Razionalità non contraddittoria evidenziando l'assurdità dell'esperienza sensibile quando è sottoposta a indagine razionale.
- 2) Dall'altro lato ci sono i Sofisti, in particolare Gorgia, che rifiutano la tesi Parmenidea dell'unità dell'Essere e riaffermano il primato del non-essere, della molteplicità evidenziando l'assurdità dell'affermazione secondo cui non può esistere il non-essere.

Tra questi due poli opposti si collocherà Socrate e poi Platone che cercherà di conciliare le due istanze dell'unità e della molteplicità del reale attraverso una concezione **dialettica** e complessa della realtà.

<sup>9</sup> L'accentuazione forte dell'unità infinita dell'Essere viene portata alle estreme conseguenze per cui non è ammessa alcuna molteplicità, quindi alcun mutamento, quindi **tutta la realtà sensibile (che è varia, molteplice e mutevole...)** è **illusoria**, mentre, come si è visto, in Parmenide era solo subordinata all'unità dell'Essere, ma c'era una plausibilità delle apparenze. Per l'importanza che questa divulgazione delle dottrine parmenidee ha avuto presso il mondo antico forse erroneamente si è attribuita la tesi dell'illusorietà della realtà sensibile a Parmenide stesso (le sottolineature in grassetto nel testo sono nostre).

## SCHEDA LESSICALE: L'ESSERE

Parmenide per primo nella filosofia tematizza il concetto di ESSERE. Per capire meglio di cosa si tratta, e allargando il discorso, proponiamo di seguito una definizione tratta dal *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano (TEA, Milano 1993, pp.338-346 passim).

### ESSERE:

(...) E' opportuno preliminarmente distinguere i due usi fondamentali del termine e cioè: 1° l'uso *predicativo* per il quale si dice «Socrate è uomo» o «la rosa è rossa»; 2° l'uso *esistenziale* per il quale si dice «c'è Socrate» o «c'è una rosa». Per quanto non sempre questa distinzione sia stata esplicitamente formulata, essa è tuttavia assunta o presupposta quasi universalmente. (...)

**1° Il significato predicativo** – Nelle interpretazioni che sono state date del significato predicativo si possono distinguere tre dottrine fondamentali: (...)

**A)** Secondo la dottrina dell'inerenza, Essere, nel rapporto predicativo, significa appartenere o inerire (...). «Socrate è uomo» significa che a Socrate inerisce l'essenza uomo; «la rosa è rossa» significa che alla rosa appartiene la qualità rosso e così via. (...)

**B)** La seconda interpretazione fondamentale dell'essere predicativo è quella della *identità o supposizione* secondo la quale la copula significa l'identità dell'oggetto al quale si riferiscono, o in luogo del quale stanno (*supponunt pro*), soggetto e predicato della proposizione. Così per esempio nella proposizione «Socrate è bianco» la copula starebbe semplicemente a indicare che il soggetto «Socrate» e il predicato «bianco» sono riferiti allo stesso oggetto esistente: che perciò può essere qualificato con l'uno o con l'altro dei due termini. (...)

**C)** La terza interpretazione fondamentale della copula è quella che la considera come una *relazione*. Questa interpretazione può a sua volta dividersi in due alternative; di cui la prima *a)* considera la relazione predicativa come soggettiva mentre la seconda *b)* la considera come oggettiva.

**a)** L'interpretazione dell'Essere predicativo come di una relazione che sia atto od operazione del soggetto pensante ha come ovvio presupposto il principio cartesiano che l'oggetto immediato della conoscenza umana sia soltanto l'*idea*. (...)

**b)** La dottrina della copula come relazione oggettiva è stata presente per la prima volta da De Morgan (...) in base a questa dottrina, la relazione espressa dalla copula rimane la stessa in tutte le forme proposizionali non perché la sua natura sia espressa nella proposizione ma perché è stabilita per convenzione.

**2° Il significato esistenziale.** – (...) In secondo luogo l'Essere può significare la esistenza privilegiata o primaria: cioè l'esistenza nella sua modalità primaria e fondamentale, dalla quale dipendono tutte le sue manifestazioni determinabili. (...) L'Essere si dice in molti modi, ma uno solo è il suo significato primario e fondamentale. Questo è il punto di vista di Aristotele (...). E appunto dal rapporto tra i significati molteplici di cui l'Essere appare a prima vista rivestito e il significato unico e fondamentale a cui essi devono essere ricondotti nasce il cosiddetto «problema dell'Essere». Questo è il problema del significato *primario* dell'Essere: cioè di quel significato unico e semplice che si presume l'Essere abbia ma che rimane più o meno nascosto nella molteplicità dei suoi aspetti apparenti. La ricerca metafisica, nella sua impostazione classica, s'impenna intorno a questo problema. Si tratta di vedere se c'è un significato primario dell'Essere: primario in primo luogo nel senso che esprima meglio degli altri l'esistenzialità dell'Essere e in secondo luogo nel senso che gli altri significati possano essere ricondotti ad esso come al loro fondamento o principio. (...)

### ATTIVITA'

- Costruire una mappa concettuale a partire dal testo.
- Quale significato di Essere descrive meglio l'essere come inteso da Parmenide?

## 2. ZENONE E I PARADOSSI DELLA MOLTEPLICITA' SENSIBILE

- Zenone, nacque e visse ad Elea (come lo stesso Parmenide) tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., fu allievo di Parmenide e ci viene presentato dalla tradizione come un tenace difensore delle idee del Maestro. Così Platone ce lo presenta nel dialogo *Parmenide*:

Allora Socrate riprese: "Si capisce, Parmenide, che il nostro Zenone non vuole essere legato a te solo con un rapporto d'affetto, ma anche con la sua opera. Infatti, in un certo senso, **ha scritto la tua stessa tesi, ma rivoltandola**, cerca di ingannarci come se dicesse qualcosa di diverso. **Tu infatti, nel tuo poema, affermi che tutto è Uno** e porti a sostegno di questa tesi prove brillanti ed efficaci; **questi, da parte sua, dice che il molteplice non esiste**, e anche lui porta prove molto numerose ed ampie. Il primo dice che tutto è Uno, l'altro che il molteplice non esiste: così ciascuno si esprime in modo che si abbia l'impressione che non affermate le stesse cose, mentre in realtà sostenete la medesima tesi, poiché articolate i vostri discorsi al di sopra delle nostre capacità di profani .

Si Socrate – disse Zenone - . Tuttavia non hai del tutto colto la vera natura dell'opera (...). Quello che tu hai colto è un dato accidentale , mentre in verità **è un aiuto alla tesi di Parmenide** contro coloro che cercano di ridicolizzarlo sulla base dell'affermazione che, se tutto è Uno, da questa asserzione derivano innumerevoli conseguenze ridicole e contraddittorie. I miei argomenti, opponendosi a coloro che sostengono il molteplice, rendono loro la pariglia con gli interessi, dimostrando che **se si accetta la loro ipotesi che esiste la molteplicità, ne conseguono effetti ancora più ridicoli che dalla tesi dell'esistenza dell'unità**, qualora si sia capaci di sviluppare adeguatamente il ragionamento"<sup>10</sup>.

- E' bene sottolineare che la posizione attribuita a Parmenide ("il molteplice non esiste", non è in realtà un'affermazione di Parmenide, ma forse piuttosto di Melisso e della rigorizzazione che egli aveva fatto dell'eleatismo (si noti tuttavia che forse lo stesso Platone ne è consapevole, tant'è che ne riferisce le posizioni attraverso un testimone indiretto...).
- Comunque sia quella di Zenone sembra essere una posizione di forte **difesa dell'unità dell'essere** e della sua totale contrapposizione rispetto al molteplice che ci attesta la sensibilità. Tale difesa tuttavia è svolta non secondo dimostrazioni positive, ma confutando le tesi opposte (dimostrando cioè l'insostenibilità logica della tesi della molteplicità del reale). In questo senso Zenone è colui che per primo ha inventato il metodo della **dimostrazione per assurdo** (egli vuole dimostrare l'impossibilità logica del movimento e della molteplicità e in questo modo dimostrare la validità delle affermazioni eleatiche sull'unità dell'Essere e l'illusorietà di ciò che è molteplice).
- Proprio per questo egli può essere considerato anche l'iniziatore della **dialettica**, cioè del metodo confutatorio.
- Presentiamo di seguito una scheda sui paradossi di Zenone e sulle discussioni che essi hanno fatto nascere.

<sup>10</sup> Platone, *Parmenide*, 128 a-d, trad. di M.Migliori, Rusconi, Milano 1994, p.55s.

## SCHEDA: I PARADOSSI DI ZENONE

(CF. Mauro CINQUETTI, *Zenone – Scheda biografica e dottrinale*  
<[www.ilmondodisofia.it/filosofi/z/zenone.htm](http://www.ilmondodisofia.it/filosofi/z/zenone.htm)> )

Illustriamo brevemente i paradossi di Zenone. Presentiamo solo i 3 più comuni e di più facile comprensione contro il movimento (lasciando da parte il più controverso, quello dello stadio):

- I. **Paradosso della dicotomia.** E' contraddittorio pensare che i corpi si muovano in uno spazio infinitamente divisibile. Se si ammette il movimento, si pretende, contro P e gli eleati, che un corpo possa, muovendo da un punto di partenza, giungere ad un termine stabilito. Tale corpo però prima di raggiungere la meta deve percorrere la metà del percorso totale che dovrebbe percorrere, e prima ancora, la metà della metà e quindi la metà della metà della metà e così via all'infinito... perché continuando a dividere a metà non si perviene mai allo zero ( $1 \rightarrow 1/2 \rightarrow 1/4 \rightarrow 1/8 \rightarrow 1/16 \rightarrow \dots$ ). Per questo il corpo non giungerà mai alla meta: perché esso per giungere al traguardo deve toccare un'infinità di punti che non si esauriscono mai in un tempo finito.
- II. **Paradosso di Achille.** Il corridore più rapido del mondo non raggiungerà mai la tartaruga, se questa ha un vantaggio! L'inseguitore Achille infatti dovrà prima di tutto raggiungere il punto in cui si trovava l'inseguito (la tartaruga) al momento della partenza. Quest'ultimo però si sarà a questo punto spostato in un altro punto più avanti, sia pure di poco. Achille dovrà quindi raggiungere questa nuova posizione, mentre di nuovo l'inseguito avrà compiuto però un nuovo piccolo passo... e così all'infinito. Supponiamo per es. che la tartaruga vada a una velocità di 1/3 rispetto ad Achille e abbia un vantaggio di 100 metri. Si verifica una situazione del genere:  $100 + 100/3 + 100/9 + 100/27 + \dots$  così all'infinito, la somma non si esaurisce mai!
- III. **Paradosso della freccia.** Una freccia scoccata dall'arco che l'opinione comune crede sia in movimento, in realtà è ferma. Infatti in ciascuno degli istanti in cui è divisibile il tempo la freccia occupa uno spazio determinato, la freccia è in riposo in ogni istante. Quindi il movimento è... la somma di istanti di riposo, di immobilità!

Le conseguenze che si possono trarre dai paradossi di Zenone possono essere le seguenti:

- 1) il movimento e il divenire sono illusori e contraddittori, quindi ha ragione Parmenide (o forse meglio Melisso) secondo cui la realtà molteplice e sensibile non è attendibile, l'unica realtà è l'essere unico e immobile, coerente conforme unicamente a ragione e privo di contraddizioni;
- 2) se ammettiamo che lo spazio è continuo e formato da un'infinità di punti (in questo senso decisiva fu la scoperta dei numeri irrazionali, che mandò in crisi i pitagorici) dobbiamo rinunciare alla pretesa di spiegare razionalmente la realtà, quindi c'è una frattura tra ragione e realtà;

Come si può vedere il problema che si apre è quello dell'INFINITO e del suo statuto di realtà.

### ALCUNE RISPOSTE AI PARADOSSI DI ZENONE...

Ha davvero ragione Zenone? Come è possibile che quanto afferma sia così in contrasto con quanto sperimentiamo quotidianamente? Un interrogativo così pressante non poteva lasciare tranquilli filosofi e matematici che subito si sono preoccupati di dare alcune risposte a questo problema.

#### *Una prima risposta: Democrito*

Uno dei primi pensatori a occuparsi del problema dell'infinito cercando di risolverlo è stato Democrito (460-360 circa a.C.), un "atomista", secondo il quale la realtà fisica è costituita da atomi indivisibili. Nel suo pensiero assume il problema sollevato da Zenone e lo risolve distinguendo due piani: da un *punto di vista matematico* astratto ogni ente è infinitamente divisibile in parti (per es. i segmenti o i solidi), la divisione aritmetica è possibile sempre e non ha fine; da un punto di vista fisico invece c'è sempre un limite alla divisibilità e questo è l'atomo, un corpuscolo unitario e indivisibile.

Ci troviamo di fronte a una prima distinzione (sebbene inconsapevole) tra un *infinitesimo potenziale* (astratto, matematico, sempre possibile) e un *infinitesimo attuale* (dato nella realtà, compiuto). Il primo è sempre possibile in linea teorica, il secondo non si dà mai...

#### **La posizione di Aristotele**

Sarà poi Aristotele (384-322 a.C.) ad approfondire questa distinzione tra infinito potenziale e infinito attuale. L'infinito/infinitesimo potenziale è sempre possibile... per addizione, per divisione sempre ulteriore, esso è sempre pensabile. L'infinito/infinitesimo attuale, cioè dato in atto, compiuto nella realtà invece non si dà mai:

(...) Evidentemente in un certo senso l'infinito è e in un altro non è. Si dice che l'essere è in potenza o in atto e l'infinito è sia per addizione sia per divisione. Ma **la grandezza in quanto è in atto non è infinita**, come si è detto, ma lo è per divisione, perché non è difficile confutare la teoria delle linee indivisibili. Rimane dunque che **l'infinito è in potenza**.

(...)

E anche per addizione l'infinito è in potenza, e noi diciamo che in un certo modo è lo stesso dell'infinito per divisione, perché **sarà sempre possibile prendere qualcosa fuori di esso**, e tuttavia non potrà superare ogni grandezza determinata, così come nella divisione supera ogni grandezza determinata e sarà sempre minore.(...)

Succede invece che l'infinito sia il contrario di ciò che dicono, perché non è ciò fuori del quale non c'è nulla, ma **ciò fuori del quale c'è sempre qualcosa**.

**[Aristotele, Fisica, III 6.206 a 9 – 207 a 2]**

E' assurdo prestare credito al pensiero, perché l'eccesso e il difetto non ha luogo nella cosa, ma nel pensiero. Infatti si potrebbe pensare ciascuno di noi molte volte se stesso, accrescendolo all'infinito.

**[Aristotele, Fisica, III 8. 208 a 14-22]**

#### **Dopo Aristotele ("IPSE DIXIT")**

Da Aristotele in avanti (fino praticamente al Rinascimento) il concetto di infinito avrà valore solo potenziale. Sarà vietato parlare di infinito o infinitesimo in atto.

Come esempio di questa tendenza si possono prendere queste 2 definizioni tratte dagli *Elementi* di Euclide (300 a.C. circa.):

XXIII. Parallele sono quelle **rette** che essendo nello stesso piano e **venendo prolungate illimitatamente** dall'una e dall'altra parte, non si incontrano fra loro da nessuna delle due parti.

Come si può notare è alquanto anomala per noi l'espressione *rette prolungabili* che esprime un'idea di infinito solo potenziale e non dato in atto.

#### **Alcune risposte provenienti dalla matematica...**

A questo punto è il caso di introdurre alcune riflessioni di tipo matematico sui paradossi di Zenone.

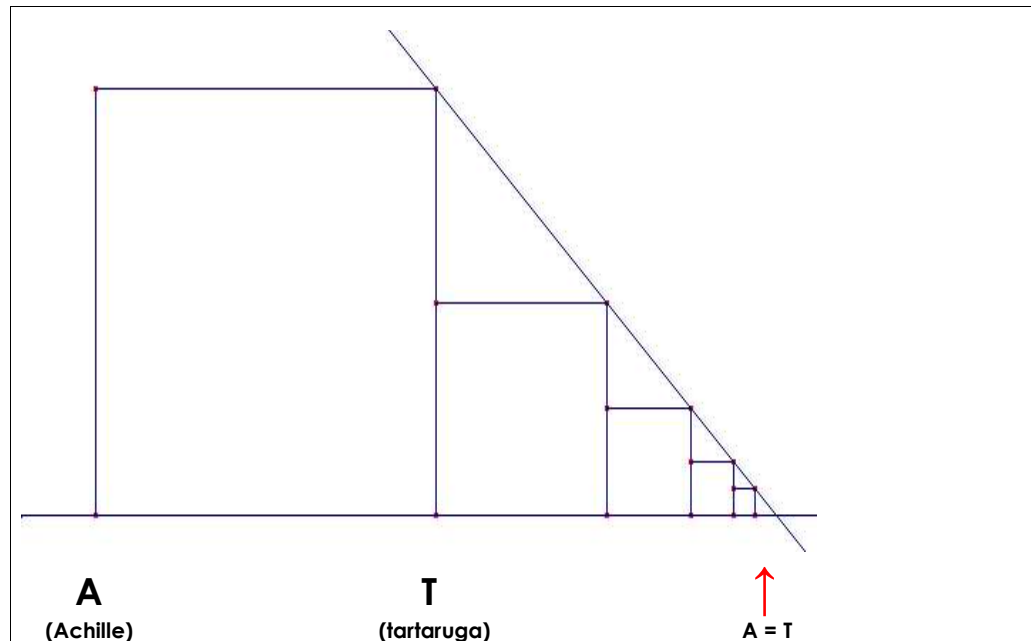
**1. Risposta della serie convergente.** Zenone quando affronta il paradosso di Achille e la tartaruga dà per scontato che la somma di infiniti termini dia come risultato un a quantità infinita. E' realmente così?

La questione può essere posta facendo riflettere i ragazzi di fronte ad un calcolo che possono affrontare tranquillamente: nel caso di Achille che insegue la tartaruga ci troviamo di fronte ad una serie infinita di addendi che si trovano in un determinato rapporto tra di loro, comunque quantità sempre più piccole che si sommano tra loro... si veda il seguente esempio: supponiamo che la distanza iniziale tra Achille e la tartaruga sia 100 metri e che tra le velocità dei due ci sia un rapporto di 1/10, ne viene una somma del tipo:

$$d = 100 + 10 + 1 + 0,1 + 0,01 + 0,001 + \dots = 111,1111\dots \text{ (1 periodico)}$$

Come si può notare si tratta di una somma di infiniti addendi, il risultato però non è una quantità infinita, ma una quantità ben rintracciabile, sebbene con infiniti decimali. Essa è comunque compresa tra  $111,111 < d < 111,112$ , quindi in questo tratto che sta tra i 111,111 metri e i 111,112 metri Achille raggiungerà la tartaruga!

La questione può essere rappresentata graficamente disegnando alla lavagna i singoli tratti sempre più piccoli e costruendo l'area di ciascuno. Risulta chiaramente che c'è un limite invalicabile oltre il quale le aree non possono andare... In quel punto Achille raggiungerà la tartaruga:



Un ultimo esempio che può aiutare a capire consiste nel compiere una somma di infiniti termini. Supponendo che Achille abbia una velocità doppia rispetto a quella della tartaruga, dopo il primo tratto iniziale di distacco (poniamo 1km) si andrebbero sommando i seguenti termini :

1 [primo tratto]  
 $1 + 1/2 = 3/2 = 1,5$  [secondo tratto]  
 $3/2 + 1/4 = 7/4 = 1,75$  [terzo tratto]  
 $7/4 + 1/8 = 15/8 = 1,875$   
 $15/8 + 1/16 = 31/16 = 1,9375$   
 ...

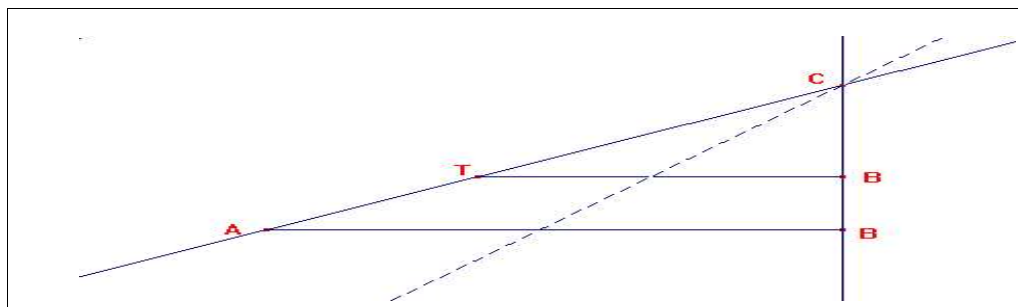
Possiamo notare che la somma si avvicina sempre più a un numero: è il numero 2.

Esso rappresenta il punto-limite entro il quale sicuramente i due si incontreranno, quindi Achille entro il secondo chilometro e non oltre avrà raggiunto la tartaruga!

Nell'Ottocento il matematico Weierstrass (1815-1897) formalizzerà questo fatto per cui una serie infinita di termini converge verso un numero preciso con il concetto di *limite*, secondo il quale per quanto lunga possa essere la serie di addendi comunque la somma "tenderà" sempre a due e non oltre.

**2. Risposta dell'equipotenza degli insiemi. (Cantor-Russell).** Il paradosso di Achille e della tartaruga si poggia sulla "nozione comune" per cui "il tutto è maggiore della parte". Secondo questa nozione non c'è corrispondenza biunivoca tra due segmenti di lunghezza diversa, per cui l'uno è irriducibile all'altro, il maggiore è sempre superiore al più piccolo.

In realtà tra due segmenti anche di lunghezza diversa, costituiti da infiniti punti (qui si tratta di *infinito in atto*), si può sempre istituire una corrispondenza biunivoca tra punti, come illustra il seguente disegno, che pone su due linee diverse il percorso di Achille e della tartaruga, dando ad entrambi un comune punto di arrivo (quello in cui si incontreranno):



Dunque in realtà i due percorsi non sono irriducibili l'uno all'altro, sono entrambi infiniti, ma c'è corrispondenza biunivoca tra i due, cioè il "numero" di elementi del primo tratto (TB – Tartaruga/punto di incontro) è uguale al numero di elementi del secondo tratto (AB – Achille/punto di incontro), cioè è in entrambi i casi infinito. Non è vero dunque che il tratto AB sarà sempre necessariamente "più lungo" di TB...

Va tuttavia detto che questa risposta ha un punto debole: essa dà per scontato che i due percorsi si incontreranno in un punto comune a entrambi, lo pone come dato e poi trova una giustificazione.

## SINTESI

- I paradossi di Zenone mostrano le conseguenze assurde della tesi secondo cui la realtà tutta (l'Essere) è molteplice, diveniente e composta da infinite parti.
- Zenone dimostra così "per assurdo", la validità della tesi di Parmenide/Melisso secondo cui l'Essere non può che essere unitario e semplice.
- Della dicotomia aperta dal pensiero eleate tra (Essere – Uno – conoscenza razionale) e (Essere – Molteplice – conoscenza sensibile) Zenone sceglie la prima soluzione.

## PER APPROFONDIRE...

I paradossi di Zenone presentano importanti spunti per la filosofia e la matematica. Per approfondire alcuni aspetti trattati si consiglia:

- I.Toth, "Come diceva Filolao il pitagorico...", in "Diogene", n.182, 1998, tr.it. di Elisabetta Arosio e Luca M. Scarantino.
- B.D'Amore, G.Arrigo, *Infiniti*, FrancoAngeli, Milano, 1992, pp.25-49.

### 3. I SOFISTI, GORGIA E LA «DECOSTRUZIONE» DELL'ESSERE-UNO

- Nell'Atene a cavallo tra V e IV secolo, caratterizzata dal rafforzamento della polis e dalla "democrazia" si sviluppa una corrente di pensiero nuova, varia ma con alcuni elementi comuni: la *sofistica*, i cui esponenti erano detti *sofisti*.
- I sofisti affermano l'assoluta relatività dell'Essere: la realtà è caratterizzata da una molteplicità di aspetti contrastanti e irriducibili, non esistono attributi necessitanti, universali e «oggettivi» dell'Essere, esistono molti modi di vedere la realtà («opinioni») ognuno dei quali può imporsi sugli altri per mezzo del discorso e della persuasione retorica...
- Si assiste così a una distruzione/decostruzione dell'Essere unitario e razionalmente coerente, non-contraddittorio, passibile di conoscenza «scientifica» (epistème = "sapere saldo"), delineato dagli Eleati, in favore di un primato della molteplicità e della relatività.
- Il sofista che più di tutti porta avanti questa decostruzione è **Gorgia** di Lentini, in Sicilia, nato fra 485 e il 480 a.C. e vissuto per circa un secolo (fino al 374/369 circa). La sua prospettiva in particolare è portatrice di un **nichilismo radicale**, secondo il quale nulla esiste con certezza e nulla è conoscibile.
- La prospettiva di Gorgia nasce in particolare dal confronto dialettico con le posizioni dell'eleatismo che voleva affermare l'assoluta unità e non contraddittorietà dell'essere al di là delle apparenze mutevoli. Non a caso la sua opera principale, che non ci è pervenuta direttamente, si intitola **Intorno al non essere o sulla natura** esatto contrario dell'opera di Melisso (*Intorno all'essere o sulla natura*).
- Presentiamo una scheda lessicale generale e sintetica sul termine "sofistica" che delinea caratteristiche fondamentali della corrente filosofica.
- Ci soffermiamo poi su Gorgia e su alcuni passaggi del suo *Intorno al non-essere o sulla natura*.

## SCHEDA LESSICALE: I SOFISTI

Per presentare in modo sintetico e generale il variegato movimento dei Sofisti riportiamo la definizione tratta dal *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano (TEA, Milano 1993, pp.811-812).

### SOFISTICA

(...)

1. Aristotele chiamò SOFISTICA «la sapienza apparente ma non reale» (...); ed il nome è rimasto per indicare in generale l'abilità di addurre argomenti cavillosi o speciosi.

2. In senso storico, la SOFISTICA è l'indirizzo filosofico proprio dei cosiddetti Sofisti, cioè di quei maestri di retorica e di cultura generale che nella Grecia tra il V e il IV secolo ebbero una notevole influenza nel clima intellettuale del tempo. La SOFISTICA non è una scuola filosofica ma un indirizzo generico che i Sofisti condivisero per le esigenze della loro stessa professione. Si possono riassumere nel modo seguente i capisaldi di questo indirizzo:

1° la concentrazione dell'interesse filosofico sull'uomo e sui suoi problemi, che i Sofisti condivisero con Socrate;

2° la riduzione della conoscenza all'opinione e del bene all'utilità col conseguente riconoscimento della relatività del vero e dei valori morali, che muterebbero a seconda dei luoghi e dei tempi;

3° l'*eristica* cioè l'abilità di confutare o di sostenere contemporaneamente tesi contraddittorie;

4° la contrapposizione tra la natura e la legge e il riconoscimento che la natura non riconosce che il diritto del più forte.

Non tutti i Sofisti sostengono queste tesi: i grandi Sofisti contemporanei di Socrate, Protagora e Gorgia, sostennero soprattutto le prime due. Le altre furono l'appannaggio della seconda generazione di Sofisti.

(...)

### ATTIVITA'

- Costruire una mappa concettuale sulla SOFISTICA a partire dal testo.

**TESTO 3: Anonimo, *De Melisso, Xenophane et Gorgia*<sup>11</sup>**

[GORGIA E LE CONTRADDIZIONI DELL'ESSERE]

Se, infatti, *il non essere è* non esistere, il non ente non sarà per nulla meno dell'ente (...)

Se tuttavia, egli [Gorgia] afferma, *il non essere è*, l'essere, che di quello è l'antitesi, *non è*. Se, infatti, il non essere *è*, conviene che l'essere *non sia*<sup>12</sup>. (...)

Dopo questa argomentazione egli dice: se l'ente *è*, o è ingenerato o generato.

E se è ingenerato, lo considera infinito in virtù delle proposizioni di Melisso; ma l'infinito non potrebbe trovarsi in alcun luogo. Infatti né sarebbe contenente di se stesso, né contenuto in altro (...); ma se non si trova in alcun luogo è il nulla, secondo l'argomentazione di Zenone riguardante lo spazio.

Dunque, per queste ragioni non è ingenerato, e tuttavia neppure generato. Nulla, certamente, potrebbe generarsi dall'ente, né dal non ente. Se infatti l'ente si trasformasse, non più sarebbe nella sua natura ente, come appunto il non ente, se anche divenisse, non sarebbe più non ente<sup>13</sup>.

(...)

**Bisogna infatti che <tutti> i contenuti del pensiero esistano**, e che il non ente, se non è, non debba neppure venir pensato.

Ammessa questa proposizione, **non vi potrebbe essere il falso**, neppure se, egli sostiene, si affermasse che cocchi corrono a gara sulla superficie del mare; infatti tutte le rappresentazioni possederebbero un egual valore<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Testi tratti da Cioffi, Luppi, Vigorelli, Zanette, *Il testo filosofico*, vol.I, cit., pp.192-196, estratti tratti da: Anonimo, *De Melisso, Xenophane et Gorgia*, trad it. di M.Untersteiner, in *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, vol.II.

<sup>12</sup> La prima tesi afferma che **nulla è**. Nel momento stesso in cui cerco di definire il non-essere, esso non è più non-essere, esso diviene "qualcosa". Gorgia gioca con le parole: «il non-essere è non esistere» e sottolinea la contraddizione «il non-essere è». Va notato che nell'espressione il concetto di essere assume valenze diverse: quando dico «non-essere» lo assumo in senso esistenziale: il non-essere è ciò che non c'è, non esiste; diversamente quando dico «è» faccio un uso predicativo del verbo essere, indico una relazione, un nesso, un'inerenza (CF. scheda lessicale L'ESSERE, p.16). Gorgia, da buon sofista che gioca con le parole, non fa questa distinzione e si fissa sulla contraddizione evidente «il non-essere è». Ne consegue che poiché l'essere si può applicare anche al non-essere allora anche il non-essere si deve applicare all'essere e si hanno proposizioni sempre più contraddittorie...

<sup>13</sup> A completamento della prima tesi Gorgia aggiunge un ragionamento. Ammesso che l'ente è (e ciò è stato però posto prima in dubbio) esso può essere generato o ingenerato. Se è ingenerato allora dovrebbe essere infinito (non avere inizio e non avere fine) e allora non potrebbe essere contenuto in nessun luogo preciso, quindi equivarrebbe in realtà al nulla. Se è invece generato allora sarebbe soggetto al divenire, dovrebbe essere sorto dal non-essere oppure se generato dall'essere dovrebbe essere esso stesso non-essere... ci si troverebbe di nuovo nella contraddizione di dover affermare che il non-essere è e viceversa. La conclusione più logica dunque del discorso è che non esiste l'essere... nulla «è» in senso forte e assoluto, non si può dare una conoscenza salda e stabile (*episteme*) della realtà perché essa è in sé contraddittoria diveniente, tutto è in realtà in balia dell'opinione (*doxa*).

<sup>14</sup> Inizia qui la seconda tesi di Gorgia che afferma che anche qualora l'essere fosse, tuttavia **non sarebbe conoscibile con verità**. Qui vediamo la prima argomentazione. Se l'essere è e il non-essere non è in senso assoluto, esso non può essere nemmeno pensato. Come affermava Parmenide ci sarebbe allora totale identificazione tra l'essere e il pensiero, l'essere sarebbe tutta la realtà

Secondo questa supposizione gli **oggetti del vedere e dell'udire** per questo esistono, in quanto ciascuno di essi viene pensato. Ma se questa argomentazione non è probante, in ogni modo, come non hanno una sicura esistenza gli oggetti del nostro vedere, così <non> la possiedono le nostre **rappresentazioni intellettuali**.

E come, nel primo caso molti potrebbero vedere i medesimi oggetti, così, in questo caso, molti potrebbero rappresentarsi i medesimi oggetti...

Ma **quali <esperienze> siano vere, non è chiaro**. Quindi anche se esistono, le nostre esperienze non ci sarebbero conoscibili<sup>15</sup>

E, ammessa anche la loro conoscibilità, come mai uno potrebbe darne diretta conoscenza a un altro? Quello che uno vede, come mai dice, potrebbe esprimerlo con la parola? (...) Infatti come neppur la vista non conosce i suoni, così neppur l'udito ode i colori, ma suoni<sup>16</sup>.

## SINTESI e NUOVE PROSPETTIVE

- La critica serrata, attraverso il metodo dialettico, all'Essere di Melisso porta a conseguenze nichiliste, per cui all'Essere si contrappone la molteplicità contraddittoria inconoscibile e incomunicabile.
- Se la realtà è fondamentalmente inconoscibile e incomunicabile tuttavia per Gorgia c'è una funzione positiva del linguaggio. Esso può "produrre" verità attraverso le persuasioni. La parola ha il potere di condizionare gli affetti, di intervenire nel gioco delle rappresentazioni mentali, di fare leva sulle emozioni... La verità viene a coincidere così con la persuasività. L'arte di saper persuadere con la parola è definita da Gorgia: retorica.
- Dal tunnel del relativismo e del nichilismo sofistico cercheranno di uscire Socrate e il suo allievo Platone...
- Presentiamo di seguito uno schema di sintesi sulle argomentazioni sofistiche di Gorgia.

---

sensibile e intelligibile. Quindi ogni contenuto di pensiero andrebbe accettato in quanto si trova già nella luce dell'essere, con la conseguenza che tutti i contenuti di pensiero si equivarrebbero, anche quelli arbitrari (come l'esempio dei cocchi che corrono sull'acqua) e non vi sarebbe la possibilità di distinguere il vero (essere) dal falso (non-essere). Se tutto è ugualmente vero allora l'errore è impossibile, ma ciò significherebbe anche che è impossibile una verità certa intesa come antitesi all'errore. Gorgia mette in evidenza come un essere-pensiero che tutto comprende, inteso in modo fisso e immobile è in ultima analisi inconoscibile.

<sup>15</sup> Vediamo qui la seconda argomentazione della seconda tesi. Gorgia riprende a suo modo Parmenide (o Melisso), il quale pareva affermare che siccome gli oggetti del vedere e del sentire (il mondo sensibile diveniente) in quanto contraddittori sono illusori, l'unico vero essere è quello del pensiero razionale (l'intelligibile), o comunque del pensiero che vaglia continuamente con la ragione i dati offerti dai sensi. Ma in ogni caso chi ci garantisce che la conoscenza intellettuale ha più valore di quella contraddittoria sensibile? Come non sono certe le conoscenze sensibili, non possono essere considerate certe le nostre rappresentazioni intellettuali. Il fatto che molti condividano la visione sensibile di uno stesso oggetto o le medesime rappresentazioni intellettuali non basta a garantirne la verità. In conclusione non possiamo avere certezze.

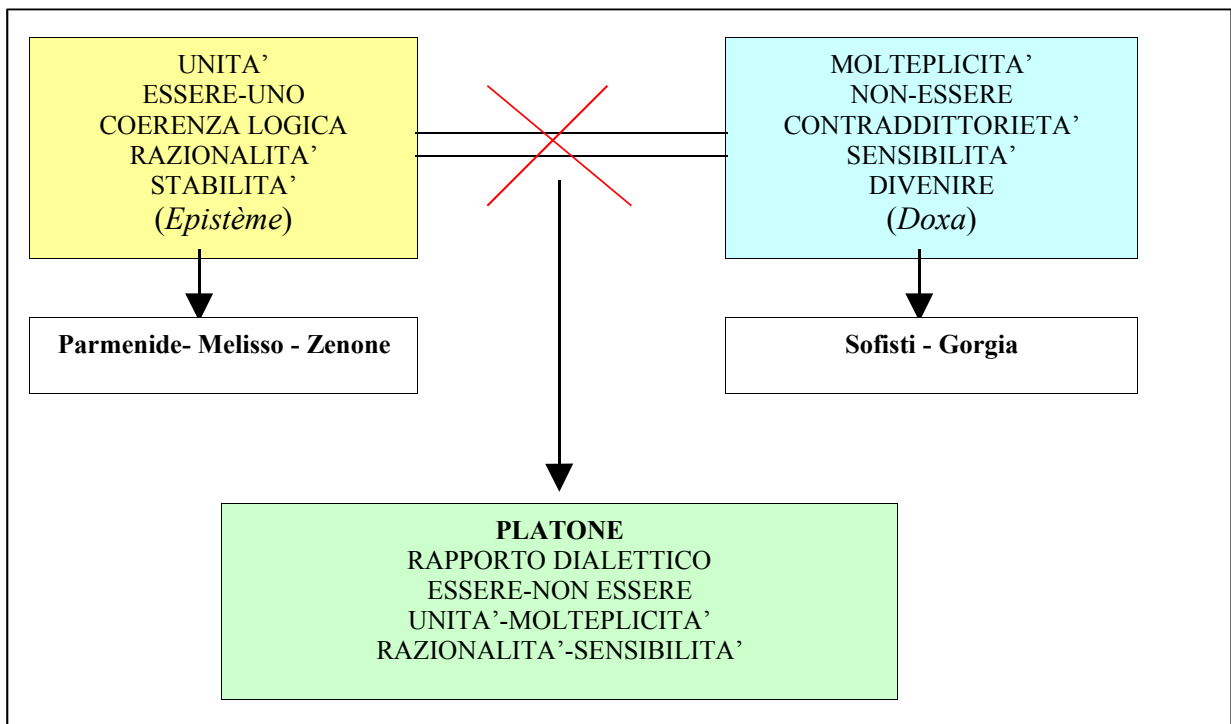
<sup>16</sup> La terza tesi di Gorgia infine afferma che qualora anche l'essere fosse conoscibile, **non sarebbe comunicabile** poiché i sensi non comunicano tra loro, ciò che è visto non si può tradurre in suono cioè linguaggio e viceversa.

**SCHEMA ARGOMENTATIVO**

	TESI	PRESUPPOSTO	CONFUTAZIONE
<b>G</b>	<b>TESI 1</b> <b>L'Essere non è</b>	«Il non-essere è non esistente»	= il non-essere è = l'essere non è !
		Se l'essere è... È ingenerato oppure generato	Se ingenerato = senza inizio/fine = infinito = senza un luogo = nulla !
			Se generato = nasce dal non-essere = finisce nel non essere = non-essere !
<b>O</b>	<b>TESI 2</b> (se anche fosse) <b>L'Essere è</b> <b>inconoscibile</b>	Il non essere non può nemmeno essere pensato (pensiero = essere)	= ogni pensiero è valido = non ci sono pensieri falsi = non c'è differenza tra vero e falso = tutto è inconoscibile e incerto
		L'essere è solo ciò che può essere pensato secondo ragione (essere-pensiero-ragione ≠ sensibilità-non-essere)	= [1] perché (intelletto > sensi) e non (sensi > intelletto)? = [2] condivisione di un dato sensibile o di un idea non è prova dell'esistenza di quell'idea
<b>R</b>	<b>TESI 3</b> (se anche fosse conoscibile) <b>L'Essere è</b> <b>incomunicabile</b>	La conoscenza se è vera scienza ( <i>epistème</i> ) è universale e quindi comunicabile e condivisa	= «conoscenza diretta» non è trasferibile ad un altro = oggetto visto ≠ parola
<b>G</b>			
<b>I</b>			
<b>A</b>			

#### 4. PLATONE E LA MEDIAZIONE TRA UNO E MOLTEPLICE...

- Contro la critica distruttiva dei Sofisti e in particolare di Gorgia da un lato e contro le conclusioni dei paradossi di Zenone si colloca il pensiero di **Platone** (428/27-348/7) che cerca di fondare una mediazione possibile tra l'Essere-Uno razionale e non contraddittorio e la Molteplicità sensibile, diveniente e contraddittoria, salvando l'uno e l'altro insieme.
- Platone è stato il più importante allievo di **Socrate** (469-399 a.C.) il quale, pur non avendoci lasciato scritti di nessun tipo, condivideva con i Sofisti l'attenzione per l'uomo, ma a differenza di questi affermava che:
  - si può conoscere e parlare della verità
  - la verità è già tutta nell'uomo, si tratta solo di "partorirla"
    - il dialogo filosofico è essenziale per compiere questo percorso "maieutico" verso la verità.
- Platone porta a compimento l'impegno socratico di fondare un nesso scientifico tra linguaggio e verità. Per spiegarlo si affida a degli scritti in forma di dialogo.
- Si può sintetizzare il pensiero di Platone come un grande tentativo di mediazione e di conciliazione tra due grandi istanze che da Parmenide fino al suo tempo erano apparse inconciliabili:



- Un dialogo cruciale in questo senso è sicuramente il **Sofista** in cui Platone prende di mira per l'appunto i sofisti cercando di "catturarli" con una "definizione". Nel corso del dialogo si trova ad affrontare la questione-chiave posta da Parmenide e che ha impegnato anche i sofisti: il problema del Non-essere e del suo rapporto con l'Essere.
- Si possono schematicamente individuare 3 parti fondamentali nel dialogo:
  - 1) una prima parte in cui Teeteto e lo straniero di Elea cercano di dare una definizione di "sofista", ne escono ben 6 definizioni

- diverse, l'oggetto sembra sfuggire a una definizione precisa, sulla settima definizione però (il sofista come "imitatore di sapienti", produttore di sapere apparente) si incontra uno scoglio: il problema del "sembrare e non essere" tipico delle imitazioni finte, apparenti... (216 a – 237 b)
- 2) si apre dunque una "parentesi" in cui si analizza il problema dell'Essere e del suo rapporto col non-essere, in questa parte avviene il "parricidio di Parmenide" e si fonda la possibilità del non-essere nella scienza dialettica (237 c – 264 b)
  - 3) ripresa della settima definizione alla luce della dialettica e fine del dialogo (264 c – 268 d).
- Presentiamo alcuni brani tratti dal dialogo nei quali Platone affronta i principali problemi sollevati dall'eleatismo e da Gorgia:
    - 1) il problema del falso e dell'errore in seno all'Essere
    - 2) i generi sommi ovvero il «parricidio di Parmenide»
    - 3) La dialettica ovvero la scienza secondo Platone
  - I personaggi principali del dialogo sono lo STRANIERO DI ELEA (STR.) che rappresenta la scuola eleatica (Parmenide, ma soprattutto Zenone e Melisso, che avevano estremizzato il pensiero «monista» del maestro) e TEETETO (TEE).

**TESTO 4:** Platone, *Sofista*, trad.it. di M.Vitali, Bompiani, Milano 1996.

#### IL PROBLEMA DEL FALSO E DELL'ERRORE IN SENO ALL'ESSERE

STR. Ho in mente, amico mio beato, che ci troviamo nelle secche di un'analisi ben difficile.

Questo apparire, questo sembrare... e non essere; il fatto che si possa dire una cosa, e che questa cosa non sia vera, sono tutti problemi di straordinaria difficoltà; lo sono stati nel passato e lo sono tuttora. Come possa uno, parlando, dire qualcosa di falso e pensare che questo qualcosa veramente esista e, dicendo questo, non ritenersi in contraddizione, mi sembra estremamente difficile capire, mio buon Teeteto.

TEE. Spiegami per favore.

STR. Vedi, il nostro discorso ha osato ammettere che il *non essere* "è": altrimenti, infatti, falso ed errore non potrebbero esistere se esistono. E invece il grande Parmenide, figliolo mio, quando noi eravamo ancora bambini, non faceva che ribadire continuamente, e nelle sue parole e nei suoi versi, questo precetto:

*"ciò che non è, non devi forzare ad essere, mai:  
lungi da questa via, cercando, frena il pensiero".<sup>17</sup>*

(236e – 237 a)

(...)

TEE. Che cosa possiamo dire che sia un'immagine, straniero, se non una cosa fatta ad uguaglianza di un modello reale, ma distinta da esso e in tutto simile?

STR. Dicendo "distinta e in tutto simile" vuoi dire una cosa vera? O come intendi "in tutto simile"?

TEE. No, vera no; e tuttavia somigliante.

STR. Dunque intendi per "vero" ciò che realmente è.

TEE. Sì.

STR. E senti: ciò che non è vero, è il contrario del vero?

TEE. Perché no?

STR. Allora del somigliante dici che non è realmente, se lo definisci non vero.

TEE. E tuttavia anch'esso è, in certo qual modo.

STR. Ma non in modo vero, dici tu.

TEE. No certo, se non in quanto è realmente copia esatta.

STR. Ma allora quella che noi diciamo "copia esatta" pur non essendo realmente, partecipa in qualche modo dell'essere?

<sup>17</sup> Nelle parole dello straniero di Elea sono presenti tutte le osservazioni avanzate da Gorgia sulla contraddittorietà dell'Essere. Egli aveva sollevato il problema che se il non-essere non può nemmeno essere pensato allora tutti i contenuti del pensiero in quanto appartengono all'essere, sono come tali da accettare come veri. Se fossero falsi infatti ci si troverebbe di fronte al paradosso di affermare che «il non-essere è» o che «l'essere non è» con un'evidente contraddizione. Dire che qualcosa che è in realtà «non è» è alla base dell'errore e del falso, se si elimina questa possibilità del pensiero e del linguaggio viene meno ogni possibilità di discriminare vero e falso che si troverebbero invece indistinti nell'unità onnicomprensiva dell'Essere... Riprendendo i versi del poema di Parmenide lo straniero di Elea vuole trovare un modo per conciliare queste due affermazioni: 1) L'Essere è e il non-essere non è; 2) esistono il falso e l'errore, esiste un «sembrare» che in realtà «non è».

TEE. Ahimè! Forse l'essere e il non-essere sono veramente intrecciati l'uno all'altro in questo modo; abbastanza strano, peraltro.  
STR. Strano davvero. E intanto vedi che ancora una volta, con questo assurdo groviglio, il sofista, come un mostro dalle mille teste, ci ha costretti ad ammettere contro voglia che il non-essere ha pure un suo modo di essere<sup>18</sup>.  
(240 b-c)

I GENERI SOMMI  
ovvero  
IL «PARRICIDIO DI PARMENIDE»<sup>19</sup>

[QUIETE E MOVIMENTO]

STR. Capisco. Loro<sup>20</sup> fanno questo discorso: se il conoscere è attività, necessariamente il conosciuto subisce, ed entra in uno stato di passività. Da ciò consegue anche che l'essere, fatto oggetto di conoscenza, in quanto è conosciuto, in tanto muta stato, e perciò si muove, a causa della passività. Ma proprio questo, noi diciamo, non può accadere a ciò che è sempre in quiete.

TEE. Esatto.

STR. Ma senti, per Zeus: così facilmente ci lasceremo persuadere che il *movimento*, e con esso vita e anima e pensiero non siano presenti in seno all'*essere* nella pienezza dei suoi rapporti? E che l'essere non vive né pensa, ma, nella sua solenne grandezza, eternamente in *quiete* non ha né mente né movimento?

TEE. Sarebbe una concessione gravissima, straniero.

STR. Diremo dunque che ha mente, ma non vita?

TEE. E come è possibile?

STR. O che ha entrambe queste cose, ma non contenute in un'anima?

TEE. E in quale altro modo le avrebbe?

STR. O avrà mente e vita e anima, e tuttavia sarà assolutamente immobile, pur essendo animato?

TEE. Tutte ipotesi prive di senso.

STR. Ciò che è mosso allora e il movimento stesso dobbiamo ammettere che appartengono all'essere?

<sup>18</sup> Inizia qui l'analisi del problema. Si comincia con una distinzione tra «vero» e «somigliante al vero», tra «modello reale» e «immagine» del modello reale. Possiamo enucleare i seguenti passaggi: 1) il somigliante, pur essendo "*distinto*" dal modello reale, partecipa senza dubbio all'Essere, 2) quindi il non-essere partecipa *in qualche modo* all'Essere, pertanto anche ciò che nel linguaggio *non* è ha un suo statuto ontologico, 3) quindi essere e non-essere sono "intrecciati" tra loro in una relazione dialettica, l'essere non è monolitico e immobile, il non-essere non è il nulla assoluto. Quello che si delinea è dunque una sorta di "parricidio" di Parmenide: «ci troviamo di fronte alla necessità, per difenderci, di mettere alla prova il pensiero del padre, Parmenide, e di forzarlo col dire che il non-essere "è", sotto un certo aspetto; e che, per converso, in un certo senso "non è"» (241 d).

<sup>19</sup> Come ammettere che in seno allo stesso Essere ci sia la possibilità del non-essere? Come fondare un «non-essere» che tuttavia «in qualche modo» è? Platone ritiene che si debba per questo affiancare all'Essere altri «generi» ad esso «equiestesi» coi quali si trova in stretta relazione. Sono i 5 «generi sommi» (Essere, Identico, Diverso, Moto, Quietè) che ora si avvia a definire. Si compie così il «parricidio» nei confronti del padre Parmenide e si rende possibile affermare il non-essere all'interno dell'Essere stesso...

<sup>20</sup> Con «loro» Platone intende gli «amici delle idee», cioè gli idealisti, dei quali ha parlato in precedenza. Costoro intendono la realtà in modo dualistico: da un alto c'è l'Essere stabile intelligibile, eterno, privo di movimento, dall'altra c'è il «divenire» proprio della realtà sensibile e caduca. Il punto che si vuole qui mettere in questione è l'idea che l'Essere sia estraneo al divenire e quindi al non-essere, tesi che Platone cercherà di smontare...

TEE: Come no?

STR. Ne segue, Teeteto, che se le cose sono assolutamente immobili, non si dà intellesione per nessuno, su nulla, in nessun modo.

TEE. Va da sé.

STR. D'altronde, se concediamo che le cose siano trascinate in un continuo movimento, anche così avremo escluso l'intellesione dalle cose che sono.

TEE. Come?

STR. Ti pare infatti che si possa dare stabilità di condizioni di modi, di oggetti, se si esclude qualsiasi permanenza di uno stato di quiete?

TEE. In nessun modo.

(...)

STR. Quale sarà allora l'atteggiamento del filosofo e di chiunque comprenda la rilevanza di questi problemi? Sarà necessariamente quello di rifiutare l'immobilità del tutto così come è concepita sia da coloro che ne sostengono l'assoluta unità, sia da coloro che lo interpretano come molteplicità di idee fisse e immutabili. Quelli poi che abbandonano l'essere ad ogni sorta di movimento, neppure si fermerà ad ascoltarli. Con la semplicità dei fanciulli quando, nei loro giochi invocano: "Ciò che è fermo anche si muova", il filosofo sa che entrambi i principi, l'immobilità e il movimento, sono chiamati a costituire l'universo dell'essere e delle cose.

TEE. Verissimo<sup>21</sup>.

(248 e – 249 d)

(...)

[IDENTICO E DIVERSO]

STR. Orbene, i generi di maggiore estensione sono quelli di cui abbiamo appena parlato, l'*essere*, la *quiete* e il *movimento*.

TEE. Certo.

STR. Due di questi, diciamo, non partecipano l'uno dell'altro.

TEE. Infatti.

STR. L'essere invece si partecipa degli altri due: entrambi, infatti, sono.

TEE. Come no?

STR. Abbiamo quindi tre generi.

TEE. Certo.

---

<sup>21</sup> In questo lungo passaggio vengono introdotti i due generi sommi «Movimento» e «Quiete» che si affiancano e si sovrappongono all'«Essere». Il problema da cui si parte è il problema del conoscere, della scienza, del sapere saldo e sicuro intorno all'Essere, alla realtà. Conoscere l'Essere è descritta come un'attività che vede un conoscente che agisce e un conosciuto che subisce passivamente. Per questo la conoscenza esclude uno stato di quiete assoluta, l'essere quando è conosciuto «diviene» oggetto di conoscenza. Inoltre se l'Essere fosse in uno stato di quiete assoluta sarebbe inanimato, senza vita e senza pensiero, immobile. Tutte ipotesi definite prive di senso. E' evidente per Teeteto e per lo straniero di Elea che nell'Essere c'è vita, pensiero, attività (quindi conoscenza, intellesione), quindi «Movimento». Dunque il Movimento è un genere coesteso all'Essere, i due generi si compartecipano a vicenda. A questo punto si deve allora dire che l'Essere è movimento continuo? La risposta che emerge è no. Non si possono infatti dare «oggetti» stabili e modi definiti all'interno della realtà se tutto è trascinato in un movimento continuo e non si dà spazio all'elemento della «permanenza», in modo da rendere possibile l'istituirsi di «sostanze» immobili, di «forme» stabili, tali da poter essere colte e conosciute in modo certo. Anche la Quiete dunque deve essere parte dell'Essere, è il terzo genere sommo, coesteso all'Essere e al Movimento. Il filosofo dunque è consapevole che è impossibile conoscere l'Essere se questo è totalmente immobile e in quiete (come più o meno sostenevano gli Eleati), così come è consapevole che è impossibile conoscere l'Essere se è in continuo movimento e privo di ogni stabilità e permanenza. Si delineano quindi tre «generi sommi» intrecciati tra loro: «Essere», «Movimento» e «Quiete», che attraversano tutta la realtà.

STR. Ciascuno di questi è diverso rispetto agli altri due, identico rispetto a se stesso.

TEE. E' così.

STR. Ma dimmi, questi due termini con cui abbiamo designato il *diverso* e l'*identico*, che senso hanno? Vogliono forse indicare due nuovi generi, diversi dagli altri tre, eppure sempre di necessità commisti ad essi? In tal caso la nostra indagine verterebbe su cinque generi e non su tre. O forse, usando questi nomi, diverso e identico, non ci siamo accorti che in qualche modo ci riferivamo ancora ai primi tre?<sup>22</sup> (254 d – e)

(...)

STR. Esiste dunque di necessità il non-essere, sia in relazione al movimento, sia in relazione alla totalità dei generi. Nell'ambito di questa totalità la natura del diverso, rendendo ciascun genere diverso dall'essere, lo fa non essere. E di tutte le cose esistenti, allo stesso modo e nello stesso senso, diremo correttamente che non sono; ma, per converso, poiché partecipano dell'essere, diremo che sono e le chiameremo "enti", cioè "cose che sono in quanto sono".

TEE. Molto verosimile.

(...)

STR. Quando diciamo "non-essere", pare, non diciamo qualcosa contrario di all'essere, ma soltanto qualcosa di diverso.<sup>23</sup>

(256 e – 257 b)

## LA DIALETTICA ovvero LA «SCIENZA» SECONDO PLATONE

STR. Attento bene: abbiamo riconosciuto che anche i generi entrano allo stesso modo in rapporti di reciproca partecipazione. Orbene chi volesse mostrare correttamente quali generi si accordino tra di loro e quali no, dovrebbe

---

<sup>22</sup> Dopo aver delineato i prime tre «generi sommi» si tratta di metterli in relazione tra loro. Essere, Quietè e Movimento sono i generi più estesi in quanto attraversano tutta la realtà. Ma in quale relazione stanno tra loro? Sono tutti in relazione equivalente tra loro? Dal dialogo si delinea che l'Essere è partecipato da entrambi gli altri due: sia la Quietè che il Movimento infatti «sono». Tuttavia Movimento e Quietè si escludono l'un l'altra, sono quindi in una relazione di «differenza» tra loro, non v'è reciproca partecipazione in quanto si tratta di due generi tra loro contraddittori. Resta ovvio invece che il Movimento è in relazione con se stesso (secondo la relazione di «identità») e lo stesso per la Quietè e per l'Essere. Si compie così il quadro dei generi sommi della realtà: oltre ad essere, Movimento e Quietè occorre ammettere anche altri due generi, l'Identico e il Diverso. I generi sommi sono dunque in tutto 5 e attraversano tutta la realtà, tutto l'Essere. Questa visione «complicata» dell'essere comporta che l'Essere è una realtà complessa, articolata, che comprende nel suo seno tanto la Quietè, quanto il Movimento, tanto la Diversità, quanto l'Identità. Va pertanto superata la concezione immobile, compatta, monolitica dell'Essere di Melisso, così come va respinta la distruzione dell'Essere attuata dai Sofisti e da Gorgia.

<sup>23</sup> La conclusione del dialogo è dunque l'affermazione dell'«esistenza del non-essere»: occorre di necessità affermare che il non-essere è! Quando si asserisce questo non si intende il non-essere come nulla assoluto, ma il non-essere come diverso. Platone avanza qui per la prima volta la distinzione tra un non-essere inteso in senso esistenziale (che è il Nulla assoluto, la non esistenza, «A non è») e un non-essere inteso in senso predicativo che esprime invece una relazione interna al discorso (che è il Diverso, «A non è B»). Tutte le cose esistenti quindi da un lato «sono», perché partecipano dell'Essere, dall'altro «non-sono» perché sono diverse le une rispetto alle altre. E' il definitivo «parricidio di Parmenide»: c'è una via per cui è giusto e corretto affermare che l'Essere «non è», è la relazione che si esprime nella diversità.

necessariamente procedere nel ragionamento secondo metodo di scienza rigorosa, non ti pare? Solo così sarebbe anche in grado di determinare se vi sono generi atti ad interporsi fra gli altri, sia in guisa di legame nella combinazione, sia come causa separante nel processo inverso della divisione.

TEE. Certo che occorre una scienza, e la più grande anche!

STR. E come la chiameremo, Teeteto?... ma guarda, hai ragione per Zeus, forse non ci siamo accorti di esserci imbattuti nella più nobile delle scienze, e sta' a vedere che mentre andiamo cercando il sofista, abbiamo trovato *il filosofo*.

TEE. Come dici?

STR. Il saper suddividere per generi, e non pensare una specie identica se è diversa, né diversa se è identica, non è forse il compito, diremo, della *dialettica*?

TEE. Senza dubbio.

STR. Chi sa far questo è in grado di cogliere un'idea, unica, sufficientemente estesa in ogni senso da comprenderne molte altre, pur restando queste individualmente distinte e dalle altre e dall'una; e, in senso inverso, è in grado di scorgere le molte idee individualmente distinte e separate, esternamente abbracciate e comprese da quella; e di veder e come questa, a sua volta, per quanto estesa al complesso delle molte e singole che la compongono, rimanga saldamente ancorata all'unità, pur mentre le molte conservano individualità e distinzione. Questo vuol dire sapere come possano o non possano i generi rapportarsi reciprocamente. In altre parole, questo è saper *distinguere per generi*.<sup>24</sup>

(253 c- e)

<sup>24</sup> Platone arriva qui a definire il suo concetto di «**scienza**». La più nobile di tutte le scienze è la «**dialettica**» ovvero la capacità di saper «**distinguere per generi**», essa è il sapere caratteristico del «**filosofo**». Cosa significa «distinguere per generi»? Dopo aver individuato i cinque generi sommi che attraversano tutto l'Essere, al di sotto di questi Platone afferma che ci sono dei «generi inferiori» che partecipano di questi cinque, ma sono progressivamente più specifici, si potrebbe dire (con una terminologia nostra e non platonica) meno *astratti*. Questi generi inferiori non sono in relazione con tutta la realtà, ma riguardano solo alcune aree, regioni di essa sono le «idee», le «forme» universali, i principi di organizzazione logico-ontologica della realtà nei suoi ambiti specifici, i significati fondamentali che permettono di dare senso e ordine all'Essere. All'interno di questo mondo di «forme» Platone precisa che non tutte le forme sono uguali: ci sono «idee» più generali, cioè più comprensive, e idee, comunque generali, ma meno ampie (per esempio l'idea di animale è più ampia dell'idea di gatto). Due sono le dinamiche che il filosofo che conosce la dialettica deve saper padroneggiare: (1) il passaggio **dal generale al particolare**, cioè dall'idea unica più comprensiva alle sue articolazioni interne e alle sue suddivisioni in idee inferiori, e (2) la **sussunzione del particolare al generale**, cioè dalle idee molteplici, tra loro distinte all'idea superiore più generale e comprendente. Il primo è un processo di divisione-deduzione-analisi, il secondo è un processo di induzione o anche intuizione e unificazione, che deve avvenire senza forzare la realtà, ma rispecchiando l'organizzazione logico-ontologica interna alla realtà stessa. La vera scienza è dunque paragonata da Platone, in un altro dialogo, all'arte del buon macellaio («scalco»), che sa individuare nella carne le venature interne per sezionarle: «(SOCR.) *La prima forma di procedimento consiste nel ricondurre a un'unica Idea, cogliendo con uno sguardo d'insieme le cose disperse in molteplici modi, allo scopo di chiarire, definendo ciascuna cosa intorno alla quale di volta in volta si voglia insegnare (...)* (FEDRO) *E dell'altra forma di procedimento che cosa dici Socrate?* (SOCR.) *Consiste, in senso opposto, nel saper dividere secondo le Idee, in base alle articolazioni che hanno per natura, e cercare di non spezzare nessuna parte, come invece suole fare un cattivo scalco*». (Platone, Fedro, 265 d – e) Ne emerge una tramatura della realtà tutta come insieme di relazioni simile al mondo della matematica e della geometria, in cui ci sono dei principi più generali e delle conseguenze più particolari fino ai casi specifici. Non a caso Platone era essenzialmente un matematico nella sua impostazione di fondo.

(...)

STR. Prendiamo dunque in considerazione l'opinione e il discorso<sup>25</sup>. Se ragioniamo bene, dovrebbe chiarirsi, come in un calcolo esatto, la nostra questione: se, cioè, sull'una e sull'altro intervenga il non-essere, o se, invece, siano entrambi sempre assolutamente veri e non ammettono di conseguenza, né l'uno né l'altro, il falso e l'errore.

TEE. L'impostazione è corretta.

STR. E allora prendiamo in esame i *nomi* secondo lo stesso schema argomentativo che abbiamo usato con i generi e con le lettere dell'alfabeto. Così si presenta, in fondo, la questione della nostra ricerca.

TEE. Sì, ma come si pone a proposito dei nomi, specificamente?

STR. Si pone formulando le tre ipotesi già collaudate: che tutti i nomi entrino in rapporti reciproci; che nessun nome abbia alcun rapporto con nessun nome; che il rapporto reciproco sia possibile per alcuni nomi, ma non per altri.

TEE. A me pare evidente la terza ipotesi.

STR. Forse vuoi dire questo: alcuni nomi, pronunciati in sequenza, danno significato, e perciò sono reciprocamente relati; altri, nonostante la sequenza, non danno significato, e perciò sono reciprocamente del tutto irrelati.<sup>26</sup>

(261 c – e)

---

<sup>25</sup> Per spiegare la relazione che c'è all'interno del piano logico-ontologico delle «forme» o «idee» si avanza qui un paragone con il linguaggio. In precedenza Platone aveva utilizzato il paragone con le note musicali o le lettere dell'alfabeto...

<sup>26</sup> Come non tutte le lettere dell'alfabeto si uniscono a tutte senza regole (ci troveremmo di fronte a parole senza senso per esempio: «erfshys»...) e altresì non sono chiuse ciascuna nel proprio isolamento, come le note musicali per formare una melodia non possono restare isolate ma devono entrare in una relazione, che tuttavia non è casuale e senza regole, allo stesso modo all'interno del discorso: perché il discorso sia «sensato», «ordinato» occorre che i nomi entrino in relazione tra loro per formare una frase, tuttavia non si possono unire insieme nomi a caso... non tutti i nomi sono passibili di relazione con tutti gli altri... Il linguaggio ha una logica interna precisa, segue una «tramatura» ordinata, e così è anche la realtà che è articolata in vari ordini di relazioni tra «forme». Possiamo sintetizzare così: **(1)** I cinque "grandi generi" (Essere, Movimento, Quietè, Diverso, Identico) sono i più generali, cioè in relazione con tutte le idee: ogni singola idea infatti "è", è identica a se stessa, in quiete rispetto a se stessa, ma diversa dalle altre idee e in movimento rispetto ad esse. **(2)** I generi inferiori invece si trovano in relazioni più definite, non attraversano tutti i generi indiscriminatamente: l'esempio che Platone fa è quello delle lettere dell'alfabeto e dei suoni musicali le cui combinazioni consentite sono alcune e non altre, cioè ci sono regole precise di relazione (per es. il genere "uomo" non partecipa del genere "pesce" e nemmeno viceversa, mentre entrambi partecipano del genere "animale"...). **(3)** Sulla base di queste relazioni precise, che costituiscono la trama di fondo della realtà e che si esprimono nel pensiero e nel linguaggio, si costituisce la differenza tra vero e falso: vero è il predicato che rispetta queste relazioni, falso quello che non le rispetta.

## SINTESI

- Platone, contro i Sofisti, vuole fondare la possibilità di una conoscenza scientifica della realtà.
- Questa conoscenza scientifica deve però rendere conto anche dei fenomeni sensibili e dell'esperienza del divenire, contro gli Eleati.
- Per fare questo fonda la possibilità del non-essere all'interno dello stesso Essere: l'Essere si presenta allora come una realtà articolata e complessa, non monolitica e immobile.
- I cinque "grandi generi" (Essere-Identico-Diverso-Movimento-Quiete) sono le determinazioni che attraversano tutta la realtà.
- Al di sotto di questi generi ci sono i generi inferiori che invece stanno in relazioni reciproche ben precise, determinate, non casuali: tali relazioni rispecchiano la realtà ontologica
- Sulla base del rispetto di queste relazioni (che costituiscono la trama di fondo della realtà) nel pensiero e nel linguaggio si costituisce la dialettica cioè il sapere scientifico che sa distinguere il vero dal falso.
- Quindi:

**Struttura della realtà (uno/molteplice) = Struttura del pensiero (relazioni tra generi)**

- **Tornando all'infinito...** Tornando al tema affrontato nella precedente unità possiamo dare un abbozzo di soluzione platonica: l'Essere, la realtà nel suo complesso si presenta come un intreccio di relazioni, una dialettica di Unità e Molteplicità (Platone parla di Uno-limite e Molteplice-Ilimitato). Solo se teniamo insieme questi due elementi possiamo raggiungere una conoscenza scientifica della realtà. Assolutizzarne uno dei due porta a conseguenze assurde: Zenone ha assolutizzato l'infinito per mostrarne l'inconsistenza, il sofista Gorgia ha assolutizzato l'Uno e ha individuato le molte contraddizioni di questo concetto. Unità e infinito devono convivere in un rapporto dialettico che costituisce la vera trama della realtà.

## SCHEDA: LA STRUTTURA DELL'ESSERE SECONDO PLATONE

Presentiamo di seguito uno schema che vuole illustrare la complessità dell'Essere secondo Platone. Nel cuore dell'Essere ci sono i cinque generi sommi che sono in relazione con tutti gli altri generi e costituiscono il nucleo vitale della realtà. Essi sono il principio insieme di unità e diversificazione della realtà.

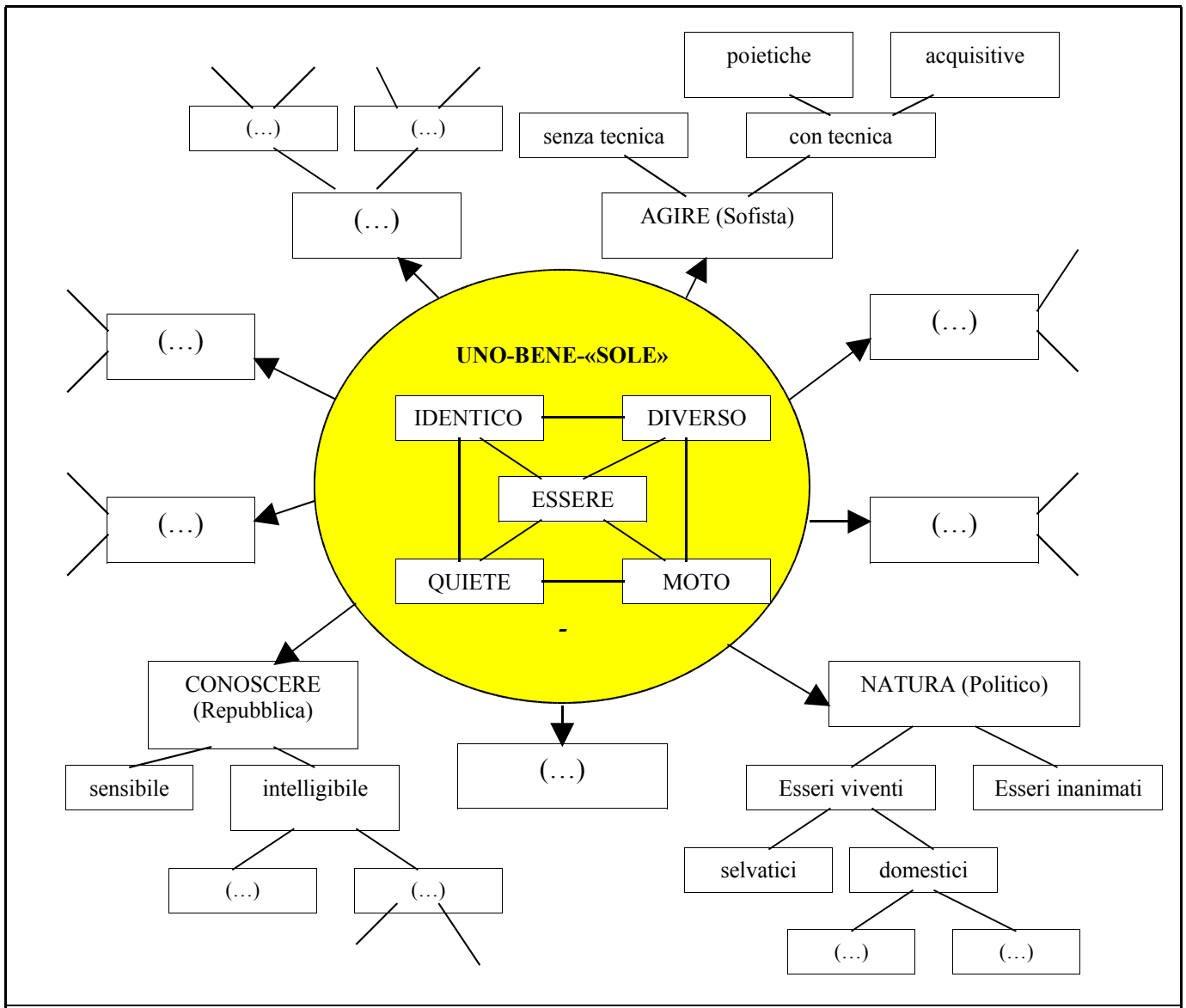
Essi sono come il «sole» che tiene in vita e illumina l'intera realtà che si diparte in modo quasi «radiale» da questo nucleo.

L'immagine del Sole è utilizzata dallo stesso Platone nella *Repubblica* che chiama questo principio di base, questo nucleo unitario della realtà l'idea di «Bene». Possiamo identificare questo Sole-Bene come il nucleo della realtà che si articola nei cinque «generi sommi».

Da questo nucleo si dipartono molti «raggi» via via sempre più suddivisibili in «sottogeneri» sempre più particolari: sono le «forme» o «idee» che hanno il compito di unificare la realtà in regioni, aree ampie, ma non tali da totalizzare e esaurire la realtà tutta.

Platone non ha mai offerto un elenco completo di tutte queste aree in cui suddividere l'Essere e non ha mai preteso di darne una descrizione o illustrazione completa. Si tratterebbe di un lavoro infinito per il quale non basterebbe un'intera vita. E' compito della ragione e della scienza dialettica di volta in volta affrontare le questioni preoccupandosi di «distinguere per generi» andando dal generale al particolare e dal particolare al generale, rispettando la trama originaria della realtà e senza imporre forzature e divisioni artificiali.

Proviamo a darne un'idea nello schema seguente.



E' inutile notare come la struttura sia alquanto complicata e tutt'altro che chiusa, ma sempre aperta all'indagine della ragione che può aprire nuovi orizzonti e dischiudere nuovi «grappoli» di idee tra loro in relazione di progressiva specializzazione...

**Prospettiva su Aristotele...**

E' proprio questa mancanza di definizione e di completezza sistematica oltre alla imprecisione dei criteri che guidano la divisione tra generi (Platone si limita a dire che si devono rispettare le articolazioni interne della realtà, ma non dà un criterio specifico che permetta di individuare esattamente quali siano queste articolazioni interne...) che verrà messa in discussione dal più grande discepolo di Platone, Aristotele.

Egli si preoccupa di dare un quadro il più completo e rigoroso possibile delle articolazioni dell'Essere sforzandosi di racchiudere tutta la realtà logico-ontologica in dieci categorie.

Presentiamo di seguito uno schema che illustra la struttura dell'Essere così come delineata da Aristotele. Si può notare una maggiore chiarezza e un miglior ordine oltre ad una completezza che mira ad essere senza residui.

	<b>Modi di ESSERE</b>	<b>Criterio di individuazione</b>	<b>Categorie</b>	<b>Predicati</b>
<b>E S S E R E</b>	ESSERE per sé (predicati essenziali)	Che cosa è?	SOSTANZA	Specie o genere (es.: "uomo")
	ESSERE per accidente  (predicati non essenziali)	Quale?	Qualità	"buono"
		Quanto?	Quantità	"alto 1,70"
		In quale relazione?	Relazione	"scapolo"
		Dove?	Luogo	"in strada"
		Quando?	Tempo	"nato nel 1960"
		In che posizione?	Stare	"in piedi"
		Cosa ha?	Avere	"un cappotto blu"
		Cosa fa?	Fare ("attivo")	"passeggia"
		Cosa subisce/patisce?	Patire ("passivo")	"è riscaldato"

Ciò che resta è in ogni caso la concezione complessa e articolata dell'Essere che vuole superare le rigidità dell'eleatismo. Tuttavia questa complessità è ordinata secondo criteri oggettivi, anche per evitare la dispersione dell'Essere nella molteplicità irrelata, contraddittoria e inintelligibile di Gorgia e dei Sofisti.

## 5. Conclusioni. PARMENIDE E LA CIVILTÀ DELLA TECNICA

- Proponiamo a conclusione del percorso un'attualizzazione del pensiero di Parmenide e del tema dell'Essere così come formulata da un filosofo italiano contemporaneo: Emanuele Severino.
- Severino ha portato avanti un pensiero filosofico originale che intende ripartire da Parmenide e riproporre il tema dell'Essere e della sua eternità e indistruttibilità.
- Secondo l'autore tutta la civiltà occidentale fondata sulla tecnica è frutto del tentativo di rispondere a Parmenide e alla sua tesi dell'eternità dell'Essere per salvare le cose e il mondo sensibile, sulla scia di quanto fatto da Platone con il suo «parricidio»...
- L'idea che è possibile un passaggio dall'essere al non-essere sta alla base della moderna civiltà della tecnica fondata sulla manipolazione, l'uso e la trasformazione delle cose...
- Indichiamo le seguenti domande per affrontare il testo:
  - 1) Quale lettura di Parmenide dà Severino e discutere questa interpretazione sulla base delle conoscenze acquisite.
  - 2) Qual è la tesi di fondo di Severino.
  - 3) qual è l'intento originario di Platone nel compiere il "parricidio"?
  - 4) Platone riesce a salvare le cose dal nulla?
  - 5) Qual è la conseguenza sulla civiltà occidentale?

**TESTO 5:** E. Severino, *Parmenide e la tecnica* in *Il destino della tecnica*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 249-267 qui p. 250-256 passim.

La civiltà della tecnica è la forma ultima e più rigorosa del rifiuto del “padre”, “venerando e terribile”, compiuto dalla filosofia greca, perché tale civiltà è la suprema celebrazione e la più potente *difesa* del *mondo*, che agli inizi dell'Occidente è radicalmente e assolutamente negato da Parmenide.

D'altra parte la civiltà della tecnica è la forma culminante della Follia perché è la forma più radicale di *nichilismo*, cioè della persuasione che le cose e innanzitutto le cose del mondo sono *nulla*. Nella storia dell'*ontologia* dell'Occidente Parmenide è il primo angelo della Follia. Egli mostra infatti che il mondo è illusione e che la verità è invece l'eternità e immutabilità dell'Essere (...) L'Essere di Parmenide è annientante: proprio perché l'“Essere” è, gli essenti (innanzitutto gli essenti del mondo) sono nulla.

(...)

Platone salva il mondo di Parmenide – cioè dall'annientamento a cui Parmenide lo condanna. C'è bisogno di salvare il mondo da Parmenide, perché il suo rifiuto del mondo – ha una potenza che non può essere ignorata. Infatti egli rifiuta il mondo per salvare l'opposizione dell'essere al nulla. (...)

Platone salva il mondo dal nulla uccidendo il padre Parmenide. Questo “parricidio” intende estirpare la radice della Follia in cui si pensa che gli essenti sono nulla. E tuttavia la Follia sopravvive nel parricida; e si rafforza sempre di più; e diventa la storia dell'Occidente; e culmina nella scienza moderna e nella civiltà della tecnica. (...)

Il “parricidio” è il passo decisivo dopo Parmenide: non della sola storia del pensiero filosofico, ma dell'intera storia dell'Occidente, perché il modo in cui Platone salva il mondo da Parmenide forma lo scudo al riparo del quale si porrà, oltre al pensiero filosofico, tutta la storia dell'Occidente. Ma la Follia di Parmenide, che nega il mondo e afferma la nullità delle cose, si è anche portata dietro lo scudo proprio nell'atto in cui era stato levato per difendere il mondo da essa. La Follia è ormai dietro lo scudo: dietro lo scudo l'Occidente continua a pensare – sia pure nell'ombra – che le cose sono niente. L'Occidente lo pensa perché pensa che le cose del mondo *divengono*, cioè escono dal nulla e vi ritornano. Platone è il costruttore dello scudo che tiene sotto il proprio riparo la Follia da cui esso dovrebbe difendere, perché è Platone a concepire come divenienti, cioè oscillanti tra l'essere e il nulla – e *dunque* come nulla (sull'occultamento di questo *dunque* cresce l'intera storia dell'Occidente) – gli enti che egli ha pur tentato di difendere da Parmenide, pensando che il loro esser “non essere” non è l'esser nulla. Porta gli enti al riparo dal nulla; ma ponendoli come divenienti – cioè come *qualcosa che è nulla*, prima di essere e dopo essere stati – li identifica al nulla.

## Appendice. VERIFICA SOMMATIVA

### Domande aperte.

1. Prova a confrontare l'Essere di Parmenide e l'Essere di Melisso: individua analogie e differenze.

ATTRIBUTI DELL'ESSERE	
PARMENIDE	MELISSO

2. Illustra il paradosso di Achille e la tartaruga. Quali risposte possiamo dare a questo paradosso? (elenca tutte quelle che sai e spiegane almeno una)
3. Definisci la «scienza dialettica» secondo Platone in non più di cinque righe.

### Esercitazione

1. Prova a costruire una MAPPA CONCETTUALE attorno al concetto di ESSERE, utilizzando quanto imparato nel corso del modulo.
2. Prova a costruire un MAPPA CONCETTUALE attorno al concetto di SOFISTICA.
3. Costruisci lo SCHEMA ARGOMENTATIVO di Gorgia sulle contraddizioni dell'Essere (per aiutarti ecco di seguito uno stralcio del testo):

Dopo questa argomentazione egli dice: se l'ente è, o è ingenerato o generato. E se è ingenerato, lo considera infinito in virtù delle proposizioni di Melisso; ma l'infinito non potrebbe trovarsi in alcun luogo. Infatti né sarebbe contenente di se stesso, né contenuto in altro (...); ma se non si trova in alcun luogo è il nulla, secondo l'argomentazione di Zenone riguardante lo spazio. Dunque, per queste ragioni non è ingenerato, e tuttavia neppure generato. Nulla, certamente, potrebbe generarsi dall'ente, né dal non ente. Se infatti l'ente si trasformasse, non più sarebbe nella sua natura ente, come appunto il non ente, se anche divenisse, non sarebbe più non ente.

### Analisi di un brano d'autore

Leggi questo brano tratto dal *Sofista* di Platone, individua quelle che secondo te sono le frasi-chiave e commentale connettendole con quello che più in generale hai imparato su Platone nel corso di questo percorso didattico:

La questione è quella del NON-ESSERE, così come noi l'abbiamo delineata; e chi vuole interloquire su questo punto, o riuscirà con i suoi argomenti a farci persuasi che siamo fuori strada, oppure, se non ci riesce, deve rassegnarsi ad ammettere quello che diciamo noi. E cioè, *primo*: vi è partecipazione reciproca tra i generi; *secondo*: l'essere e il diverso si estendono a tutti i generi e partecipano l'uno dell'altro; *terzo*: il diverso partecipa dunque dell'essere; *quarto*: pur con tale partecipazione non è il genere stesso cui partecipa, ma un genere diverso; *quinto*: ed essendo diverso dall'essere, è nel modo più certo e necessario non-essere. Per quanto riguarda l'ESSERE, dovrà ammettere che, *primo*: partecipando del diverso, è altro dagli altri generi; *secondo*: essendo diverso da quelli, non è né ciascuno di essi singolarmente, né tutti gli altri generi complessivamente, ma soltanto se stesso; *terzo*: di conseguenza, e indiscutibilmente, innumerevoli volte, in innumerevoli relazioni, non è; *quarto*: così anche gli altri generi, sia individualmente che nel complesso, in mille relazioni "sono", in mille altre "non sono". (259 a-b)